



Era già (quasi) tutto previsto

Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

Il voto delle amministrative

A. Aveta, pag. 2

Chissà chi lo sa?

U. Sarnelli, pag. 2

Tredici anni e due mesi

G. C. Comes, pag. 3

Corsa al ballottaggio

A. Aveta, pag. 5

Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

Senza fine l'incubo di Zaki

G. Vitale, pag. 6

Le sorprese di Trenitalia

M. Fresta, pag. 6

Un museo (e una scuola) ...

U. Carideo, pag. 7

I luoghi del cuore

A. Castiello, pag. 8

Il Milione

G. Di Fratta, pag. 9

Una vita vissuta. Grazie

A. Giordano, pag. 9

Ciò che il Pil non dice

F. Corvese, pag. 10

La valigia del tempo

G. Agnisola, pag. 11

Caffè in libreria

P. Franzese, pag. 12



Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 12

Chicchi di Caffè

V. Corvese, pag. 13

I libri del cuore

A. Castiello, pag. 14

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 14

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 16

7ª arte

D. Tartarone, pag. 16

Matinée mozartiano

M. Fresta, pag. 17

Basket serie D

G. Civile, pag. 17

Pregustando

A. Manna, pag. 18

Oleandri d'autunno

L. Granatello, pag. 19

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 20



Sarebbe andato bene, come titolo dedicato ai risultati delle elezioni casertane, anche un accademico *“Come volevasi dimostrare”* o un hollywoodiano *“Una poltrona per due”*, ma alla fine parafrasare il titolo di una nostra rubrica ormai abituale (ottima, mi permetto di aggiungere senza vergogna; e, anzi, avendo deciso d’essere sfacciato, mi permetto di precisare: una delle tante ottime rubriche e collaborazioni che da oltre quattro lustri questo giornale offre settimanalmente ai lettori, grazie soprattutto al fatto che, alla fin fine, c’è una discreta quota di concittadini - non soltanto quelli che collaborano al Caffè, ovviamente, ma anche tanti altri dediti ad attività egualmente rilevanti, in campi diversi - ch’è ostinatamente e faticosamente impegnata a far sì che questa città non venga sommersa dalla mediocrità e dall’inciviltà dei molti, troppi “altri”)... dicevo, riprendendo il filo dopo la lunga e forse superflua parentesi, parafrasare il titolo di una nostra rubrica, che peraltro è la citazione di una vecchia canzone di Riccardo Cocciante, mi consente *excursus* come quello che vi siete appena sorbito.

Venendo al dunque, dopo tutte queste vacue e forse vanesie *ciacole*, com’era sostanzialmente scontato si apprestano al ballottaggio per l’agognata *primacittadinanza* Carlo Marino e Gianpiero Zinzi. Credo di non essere l’unico a essere stufo di dover scegliere fra il friggere in padella o rosolare nella brace, ma *«Tant’è, siamo a*

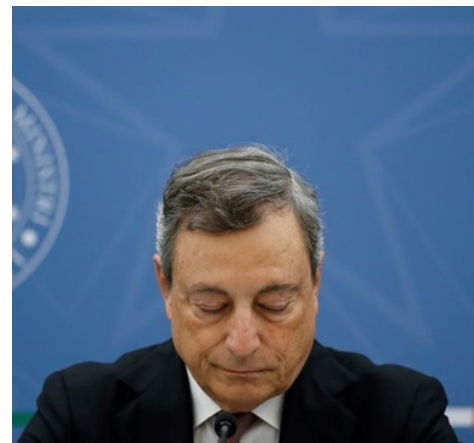
(Continua a pagina 7)

Il voto delle amministrative

L’appuntamento elettorale di 12 milioni di elettori tra capoluoghi di regione capoluoghi di province e comuni ha rappresentato novità importanti. Questa volta non ci sono interpretazioni equivocate. Tutti riconoscono l’affermazione del Pd, il crollo dei 5s e la crisi del centrodestra. Su questo sono tutti d’accordo, anche i media di destra. *“Flop centrodestra. Occasione persa”*, scrive Il Giornale, *“Sveglia centrodestra. Il voto è un campanello di allarme”*, scrive Libero.

Il risultato elettorale è soprattutto una sconfitta del centrodestra e delle sue illusioni. *«Il centrodestra naufraga, con risultati quasi umilianti, come quello di Napoli ma anche quello di Milano e quello di Bologna. E capisce che l’idea che la corsa verso le elezioni del 2023 sia una passeggiata con colpo di mano finale, è una idea del tutto infondata. Non solo, ma le uniche due dispute elettorali che vince (e cioè Trieste e Calabria) le vince con candidati moderati e vicini o organici a Forza Italia»*, commenta il direttore del Riformista Sansonetti.

«Il voto premia i moderati e punisce ciò che resta dei sovranisti populistici», «disegnando un paese che rispecchia sul territorio l’approccio pragmatico al governo che si impone dopo la pandemia», scrive il direttore di Repubblica, Molinari. *«Dalle urne escono battuti l’antipolitica e il populismo movimentista che avevano spopolato nel 2016 e 2018. La vittoria del centrosinistra con o senza i 5S e la conseguente sconfitta del centrodestra aprono una*



fase nuova dagli effetti ancora tutti da valutare», osserva Marcello Sorgi della Stampa. *«Di certo quel che è successo nelle grandi città sarà ricordato come la Waterloo del centrodestra, da un lato, e dei Cinque Stelle, dall’altro. Una disfatta che era nell’aria, ma le cui proporzioni sono tali da lasciar presagire conseguenze non secondarie»*, commenta Stefano Folli di Repubblica. Salvini dà la colpa alle difficoltà organizzative. *«Abbiamo scelto i migliori candidati possibili, ma abbiamo fatto tardi nella loro scelta. L’anno prossimo votano 25 capoluoghi, città importanti. Il centrodestra ha il dovere di individuare i suoi candidati il prima possibile entro il mese di novembre per avere 5-6 mesi di tempo per spiegare la nostra idea di buon governo»*, dichiara.

Draghi c’entra qualcosa in tutto questo?

Non direttamente, bisognerebbe dire. Il governo di Draghi nella situazione eccezionale del Paese ha fatto cadere sogni e illusioni. *«L’unica possibilità di tenere in piedi il paese resta Draghi. E le urne hanno detto chiaro questo: i tre partiti che fanno la fronda a Draghi (due da dentro la coalizione, grillini e salvinisti, e uno fuori, Fratelli d’Italia), sono gli sconfitti. I partiti più or-*

(Continua a pagina 4)

Chissà chi lo sa...

- ✓ Perché abbiamo così tanta voglia di uccidere la nostra bella lingua? Diciamo “interfacciarsi” (termine bruttissimo) invece di “confrontarsi” o “incontrarsi”; diciamo la palla è finita “out” dove dovremmo di “la palla è finita fuori” e così via.
- ✓ Perché, in merito alle elezioni, non ho ricevuto alcuna telefonata né un “santino” né una di quelle lettere che trovavo nella cassetta della posta che, con grande ipocrisia, iniziavano con un bruttissimo “Caro amico”? Che mi sia sbagliato e si vota il prossimo anno?
- ✓ Perché (vi confesso che l’ho capito solo adesso) in un paese tecnologicamente arretrato come il nostro, i politici hanno



deciso di fare campagna elettorale attraverso i social che non tutti usano, in particolare le persone anziane? Poi si lamentano della scarsa affluenza.

✓ Perché, a proposito di arretratezza tecnologica, la nostra città, a tutt’oggi (mercoledì 6 ottobre) ancora non è in grado di dare i risultati definitivi?

✓ Perché tanti casertani, senza vergogna alcuna, hanno deciso di votare un sindaco - che forse potrebbe anche vincere - “leghista”?

✓ Perché nonostante i miliardi di euro che ci vengono dalla Comunità Europea, tra poco le bollette della luce e del gas aumenteranno in maniera sensibile?

Chissà... Forse qualcuno lo sa.

Umberto Sarnelli

Tredici anni e due mesi

Fiat iustitia et pereat mundus.

Gaio Cassio Longino

Quando hanno dato la notizia, ero distratto. I TG a un passo dalle elezioni sono ancor più noiosi del solito e le dichiarazioni di Salvini posso ascoltarle solo dopo aver masticato un pasticcione di Malox. Sono distratto, ma la notizia è da prima pagina: Domenico Lucano condannato a tredici anni e due mesi di reclusione. Salto dalla poltrona, spero d'aver compreso male, ma non è così. Ma come è possibile, la pubblica accusa aveva chiesto la metà della pena e a tutti coloro che hanno buon senso era apparsa, di già, un'assurdità. La sentenza raddoppia. «Una sentenza sconvolgente» la definisce il Direttore del Consiglio italiano per i rifugiati, Mario Morcone, casertano, uno che di immigrazione si intende come pochi, un amico di Mimmo Lucano.

Ma che ha fatto quest'uomo mite per meritarsi tanto accanimento da parte della Giustizia e, dunque, dello Stato che mi era sembrato avesse servito tenendo come riferimento la Costituzione e i suoi fondamenti ispirati alla solidarietà, alla pace, all'accoglienza e all'aiuto del debole. Da dove è derivato quel pesante carico di accuse che assomma l'associazione a delinquere, l'abuso d'ufficio, la truffa, la concussione, il peculato, la turbativa d'asta, la falsità ideologica e il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, manca solo l'abigeato. Voleva dominare a Riace, afferma l'accusa, provava a presentarla come extraterritoriale, procurava matrimoni a donne straniere perché non fossero ricacciate nella disperazione e, di assoluta gravità, faceva la raccolta differenziata con gli asini. Eppure un giudice aveva già detto che *Mimmo 'o curdo*, come lo chiamano dalle sue parti per l'etnia dei primi profughi accolti, non aveva preso un centesimo per sé, la Prefettura gli chiedeva continuo

aiuto per ospitare migranti, la Cassazione lo aveva riportato a Riace da dove lo avevano cacciato, la BBC parlava di lui e lo indicava da esempio al mondo, da tante parti e con rispetto e attenzione si guardava all'esperimento avviato, ai risultati ottenuti, ai contenuti solidali e civili che emanava.

Tredici anni e due mesi. La piccola Riace, duemila abitanti, compresi i bronzi, morta nella sua parte alta, spopolata e in decadimento, rinasce, torna la vita, nascono bimbi, si incontrano, si abbracciano, si sorreggono pezzi di umanità sofferente, rinascono gli antichi mestieri, si riaprono i negozietti, si sente cantare in lingue diverse, si inventa lavoro, la ndrangheta si tiene alla larga. Rifiorisce lì la speranza. Mimmo Lucano, prova a esportarla.

Tredici anni e due mesi. Da ragazzo ho visto un film del quale ricordo una scena, non il titolo. Un povero vecchio con barba bianca, camicia di flanella a quadri e cappellaccio in mano, sul banco degli imputati, è accusato di aver spacciato un dollaro falso, uno solo, per comprare da mangiare. Il processo si apre con la frase, stentoreamente declamata: «*Gli Stati Uniti contro John Ford*» (nome che invento qui). Il vecchio si alza e domanda al giudice: «*Gli Stati Uniti, proprio tutti, sono contro di me? ... per un dollaro falso?*».

A volte la giustizia si astraie dalla realtà, diventa burocratica, nemica dell'imputato, non magnanima, non consapevole dei danni che procura alla sua stessa necessaria autorevolezza. Credo che non ci sia una sola persona in Italia e nel mondo intero che accetti come giusta questa sentenza. Era il 1956, era aprile a Palermo, quando si aprì il processo a Danilo Dolci, un combattente non violento per i diritti dei pescatori e dei braccianti di Partinico. Digiunava e scioperava con esseri umani ai quali era negato l'essenziale. Organizzava lavoro vo-

lontario e gratuito su beni comuni per chiedere che si desse lavoro vero. Disturbava l'ordine costituito e metteva a nudo ingiustizie, rendeva i deboli più uniti e forti e, dunque, inquietava i potenti e gli stupidi benpensanti loro alleati masochisti. In quel processo Piero Calamandrei, difensore di Danilo Dolci, disse cose che potrebbero essere ridette oggi, uguali, come sessantacinque anni non fossero passati. «*Questo [...] non è un processo penale: o almeno non è quello che i profani si immaginano, quando parlano di un processo penale. Nel processo penale il pubblico concentra i suoi sguardi sul banco degli imputati, perché crede di vedere in quell'uomo, anche se innocente, il reo, l'autore del delitto: l'uomo che ha ripudiato la società, che è una minaccia per la convivenza sociale. L'imputato è solo, inconfondibile, diverso agli occhi del pubblico, da tutti gli altri uomini, isolato dentro la sua gabbia e, anche quando la gabbia non c'è, isolato dentro la sua colpa. Ma questo non è un processo penale: dov'è il reo, il delinquente, il criminale? Dov'è il delitto, in che consiste il delitto, chi lo ha commesso? [...] No, questa non è [...] una "comunissima vicenda giudiziaria". Questo non è il processo di Danilo Dolci. Su quella panca degli imputati non c'è lui; altre colpe, altre incurie, altre crudeltà, altri delitti siedono: tutti li conosciamo*».

Quello di Locri non è una comunissima vicenda giudiziaria; non è il processo a Mimmo Lucano e a quanti con lui hanno creduto in un sogno e di umanità hanno dato testimonianza. Su quella panca ci sono inermi imputati, ma dovrebbero esserci tutti i colonialisti, schiavisti, tiranni, sfruttatori, torturatori, guerrafondai, fondamentalisti, fanatici e affamatori di esseri umani del mondo. Sono costoro la causa delle migrazioni forzate e degli esodi drammatici verso una improbabile possibilità di vivere e di avere futuro. Mimmo Lucano, detto *'o curdo* - un nomignolo inventato per offen-

(Continua a pagina 4)

sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove

Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

IL VOTO DELLE AMMINISTRATIVE

(Continua da pagina 2)

ganicamente draghisti, Pd e Forza Italia, portano a casa i risultati», commenta ancora Sansonetti. «Il voto delle amministrative non rafforza né indebolisce il governo», ha detto a proposito Draghi nella conferenza stampa dopo il Cdm sulla delega fiscale. «So che ci sono tanti articoli sui giornali che dicono che il governo esce vincitore, diciamo che devo capire bene la logica. Allo stesso tempo non mi pare sia stato indebolito», ha chiarito Draghi.

Draghi c'entra anche con l'astensionismo, così Alberto Maggiolo di *Today*, che a proposito dice che è difficile «recuperare la fiducia, la passione per la politica nell'Italia del 2021, in una fase nella quale il governo si presenta quasi ostentatamente come un mero esecutore, al di sopra della normale dialettica politica». Dunque, «la sospensione della politica» sarebbe colpa del governo. «È lecito chiedersi - osserva Maggiolo -

perché mai un cittadino dovrebbe appassionarsi alla politica in uno scenario come quello attuale, nel quale quasi tutti i partiti tendono a confondersi e, spesso di buon grado, si mettono in seconda fila nel governo di un economista che guida l'Italia con il pilota automatico. Un governo che non risponde più ai partiti li condanna all'irrelevanza, quantomeno nella percezione popolare».

Il governo va avanti, nonostante le bordate di Salvini. «Il governo non segue il calendario elettorale» ha detto Draghi. Martedì il Cdm ha approvato la delega fiscale nonostante la diserzione della Lega, che chiedeva più tempo. «È un gesto serio», ha commentato il premier, che ha aggiunto: «Per capire quali siano le sue implicazioni bisognerà aspettare cosa dirà la Lega stessa al riguardo». «Non voto la delega fiscale perché non contiene quello che era negli accordi. Non è l'oroscopo, non è possibile avere mezz'ora di tempo per analizzare il futuro degli italiani», si è difeso Salvini,

che però ha chiarito: «Non è una crisi di governo. Nessuno strappo, semplicemente chiarezza». Poi ieri l'incontro con il premier. Un «incontro molto utile». «Un rapporto leale franco e diretto risolve ogni problema e trova soluzioni. I giornali scrivano ciò che vogliono», ha commentato Salvini.

Il M5S è l'altro grande sconfitto. A Milano la candidata Layla Pavone si ferma al 2,7%, a Roma la sconfitta della Raggi, che doveva dimostrare la forza del Movimento, dice tutto. Anche dove i 5S fanno alleanza con la coalizione di centrosinistra ottengono risultati marginali. C'è chi dice che «per i 5s si è chiusa un'epoca». «San Francesco ce li ha dati e San Francesco ce li ha tolti. I grillini nacquero il 4 ottobre 2009 al teatro Smeraldo di Milano, e nello stesso giorno dodici anni dopo crollano», commenta nel blog dell'*HuffPost* il giornalista Mauro Sutura. Ma «per il M5s questo è il momento della semina», ha dichiarato Conte.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

TREDICI ANNI E DUE MESI

(Continua da pagina 3)

derlo, ma che avverto come un segno di santità, un titolo di nobiltà civile - è la reazione, per fortuna non isolata, a tutto questo cinico tornacontismo dei forti. Associazione a delinquere sussiste tra quanti hanno creato e continuano ad alimentare le cause delle grandi disegualianze del mondo, non coloro che con mezzi inadeguati, con qualche inevitabile approssimazione provano a salvare dalle acque chi sta per morirci, a dare un pasto, un tetto, un lavoro, una speranza ai derelitti che sulle nostre coste arrivano, esseri umani, disperati, segnati dal dolore e dalla violenza, privi di tutto, aggrappati ai rottami delle carrette squassate dalle onde, alla vita, in cerca di una mano tesa e che spesso muoiono insegnandoci dignità e scrivendo vergogna sulle nostre coscienze.

Tredici anni e due mesi. Senza nemmeno un'attenuante generica. Il buon senso calpestato, la legge applicata con buro-

IL GIUDICE DEMOCRATICO DI BERTOLT BRECHT

A Los Angeles davanti al giudice che esamina coloro che vogliono diventare cittadini degli Stati Uniti venne anche un oste italiano. Si era preparato seriamente ma a disagio per la sua ignoranza della nuova lingua durante l'esame alla domanda «Che cosa dice l'ottavo emendamento?» rispose esitando: «1492». Poiché la legge prescrive al richiedente la conoscenza della lingua nazionale, fu respinto. Ritornato dopo tre mesi trascorsi in ulteriori studi ma ancora a disagio per l'ignoranza della nuova lingua, gli posero la domanda «Chi fu il generale che vinse la guerra civile?». La sua risposta fu: «1492» (con voce alta e cordiale). Mandato via di nuovo e ritornato una terza volta, alla terza domanda - «Quanti anni dura in carica il presidente?» - rispose di nuovo: «1492». Orbene il giudice, che aveva simpatia per l'uomo, capì che non poteva imparare la nuova lingua, si informò sul modo come viveva e venne a sapere: con un duro lavoro. E allora alla quarta seduta il giudice gli pose la domanda «Quando fu scoperta l'America?», e in base alla risposta esatta, 1492, l'uomo ottenne la cittadinanza.

cratica ossessione, i fatti letti fuori dalla realtà, l'accoglienza trasformata in reato. Non solo gli italiani, ma tanti ovunque nel mondo attendono che la giustizia nostra cancelli questo tentativo di suicidio perpetrato contro se stessa, del quale proprio non si avvertiva necessità alcuna, in tempi di carestia di credibilità e di autorevolezza. Attendo, anch'io, una sentenza d'appello che non ribadisca la disperazio-

ne, che non dia ragione a Creonte e alla sua cieca legalità, ma ascolti, e sarebbe ora, Antigone e il suo anelito alla legge morale, una sentenza che apra il cuore alla speranza. Attendo una giuria che abbia letto *Il Giudice democratico* di Bertolt Brecht e della giustizia abbia imparato a cogliere totalmente l'essenza.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

 **L'APERIA** Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'APERIA - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè:
testata iscritta
al Registro
dei Periodici
del Tribunale
di Santa Maria
Capua Vetere
il 7 aprile 1998
al n° 502



Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Corsa al ballottaggio

Tutto secondo le previsioni. Ci sarà ballottaggio tra Carlo Marino e Giampiero Zinzi. Caserta si è fermata a 3/4 sulla strada maestra indicata da Marino. Il risultato del sindaco uscente, 35,34%, è al di sotto di quello di cinque anni fa quando ottenne al primo turno il 45%. Fuori gioco Pio Del Gaudio con il 12,97%. Risultati di testimonianza per Vignola col 10,68 % e Raffaele Giovine con l'8,07 %. Ai margini gli altri due candidati: Ronzo 2,18 e Guerriero 0,70%.

Caserta dunque non ha ancora scelto. Il risultato che esce dal primo turno riflette la sfiducia più che l'indecisione dei cittadini. Il ballottaggio si prospetta incerto e allora scatta la corsa per attingere voti. Il ballottaggio è una conquista per Zinzi. «Siamo al ballottaggio. La scelta adesso è tra passato e futuro», dice soddisfatto il candidato del centrodestra, che aggiunge: «In poche settimane, abbiamo dato il primo avviso di sfratto a un sindaco che occupa le stanze del comune da quando noi ci iscrivevamo al liceo. Il dato politico è che 2 casertani su 3 bocciano sonoramente Carlo Marino che, con la Raggi a Roma, fa il peggior risultato d'Italia tra i sindaci in carica».

Marino lancia subito un accorato appello all'unità. Si rivolge a tutti Marino, da Del Gaudio a Giovine e Vignola, per fermare la Lega. «Ora si apre un secondo tempo. La città è di fronte a una scelta, o noi o il candidato della Lega», afferma. Si dice pronto a «raccolgere le istanze di quei cittadini che hanno dato il loro voto a candidati che non sono passati al secondo turno. A loro mi rivolgo apertamente. A quelli che si sono schierati alla mia sinistra, con Giovine e Vignola, alla Caserta civica e liberale, che si è riconosciuta in Del Gaudio e Bove». «Riconosco - sottolinea - il loro importante contributo di idee e la loro esperienza». «È il momento di unire e di creare anche a Caserta un'ampia coalizione per il governo». «Noi - conclude - non facciamo fuori nessuno. Non vogliamo mandare a casa nessuno. Non ci appartiene un'idea della politica fatta di contrapposizione e rivalsa».

La risposta di Del Gaudio a Marino è stata interlocutoria. «È una sfida molto partitica, da un lato c'è De Luca dall'altra Salvini. I casertani dovranno scegliere così», dice. «Adesso è normale che chi vuole vincere dirà delle parole al miele», commenta Del Gaudio, che apre comunque alla possibilità di un appoggio all'uno o l'altro dei candidati al ballottaggio. «Cercheremo di capire i nostri concittadini che vorranno fare, faremo valutazioni sulla storia politica dei due candidati, faremo un ragionamento con le mie liste», dice Del Gaudio, per il quale quello che conta sono i programmi e per questo chiede anche un confronto con gli altri ex candidati delle liste civiche, «sul modello di città, sulle priorità per Caserta, costruendo una piattaforma di proposte rappresentative dei nostri elettori che dovranno essere discusse ed affrontate immediatamente dal prossimo sindaco di Caserta». E proprio sui programmi, prima di aprire un dialogo con i due candidati al ballottaggio, Del Gaudio e il Polo civico Città Futura hanno stilato ieri un documento di azioni programmatiche sulle quali il nuovo sindaco dovrà impegnarsi. Si va dalla riorganizzazione della macchina amministrativa, alla sicurezza, al Policlinico, alle cave, alle strade, alle questioni ambientali, con la delocalizzazione del biodigestore. «Caserta ha bisogno di un programma di governo chiaro che il futuro sindaco della città deve illustrare ai cittadini prima del voto del 17 e del 18 ottobre», scrive Del Gaudio.

Negativa la risposta di Speranza per Caserta, che esce da un risultato disastroso, come ammette lo stesso coordinatore Michele



Miccolo, che dice: «I risultati elettorali sono stati un disastro, la nostra coalizione ha perso e in particolare Speranza per Caserta ha perso più di tutti. Abbiamo perso la metà dei nostri elettori». «Sono stati premiati coloro che si sono adeguati al sistema e puniti chi, come noi, voleva abatterlo». «Chapeau a Marino, che è riuscito a smantellare quel fronte di liberazione». «Abbiamo speso il nostro tempo e le nostre risorse per cercare di risolvere le sorti di Caserta, non ci siamo riusciti, purtroppo siamo una piccola minoranza che crede ancora che la politica e i politici siano al servizio dei cittadini e non a quello dei propri tornaconti personali e politici», così Miccolo in un comunicato.

«Io sono pronto alla vittoria», dice Marino in un post, «Vinceremo al ballottaggio, sono convinto che Caserta non si lega e che voterà l'unico vero casertano in campo». Marino trae fiducia dal dato elettorale. «È chiaro dalle urne - dice - che i moderati non votano Zinzi. Il 70% dei casertani non vuole un governo a trazione Lega in città», e ribadisce il dialogo con gli altri candidati e le altre

(Continua a pagina 6)



**TTICA
OLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New

**Sistema digitale
per la lavorazione
degli occhiali**

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

 **3899262607**

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com



Brevi della settimana

Venerdì 1° ottobre. Sarà presentato al termine dell'intervento di restauro, in una mostra che si terrà alla Reggia di Caserta nel periodo natalizio, la piccola scultura identificata come il ritratto del Real Infante Carlo Tito di Borbone, di Giuseppe Sanmartino, riportata alla luce durante la recente attività di rioridino dei depositi.

Sabato 2 ottobre. Riparte - al Teatro Don Bosco, il martedì - la rassegna di cineforum curata da Caserta Film Lab con l'intento di promuovere cinema di qualità e alternativo rispetto alla normale programmazione.

Domenica 3 ottobre. Domenica 10 ottobre, dalle ore 9.30 alle 12.30, i volontari del WWF Caserta affiancheranno gli esperti del Centro Regionale di Incremento Ippico di Santa Maria Capua Vetere, in Via Caserta n. 45, in occasione della Festa della Natura in Città.

Lunedì 4 ottobre. La Diocesi di Caserta celebra il ricordo di Monsignor Giovanni D'Alise, morto nel 2020, a causa del Covid-19.

Martedì 5 ottobre. C'è delusione per la scarsa affluenza alle urne: alle Comunali di Caserta 2021 ha, infatti, votato il 67,03% degli aventi diritto, in calo rispetto al 2016, quando votò il 70,93%.

Mercoledì 6 ottobre. Sono appena concluse dalla Diocesi di Caserta le pratiche per poter ristrutturare la chiesetta di Sant'Elena, di fronte all'ingresso dei giardini della Flora, dove Luigi Vanvitelli ascoltava la messa. A breve, si avvieranno le procedure per realizzare i lavori.

Giovedì 7 ottobre. Sebbene sia ancora da decidere chi sarà il prossimo sindaco del capoluogo, Confesercenti Provinciale di Caserta lancia un messaggio a tutti i neoeletti Primi Cittadini, aspettandosi un filo diretto fra Amministrazioni Comunali e associazioni di categoria sin dai primi giorni d'insediamento delle nuove Giunte, per il sostegno e lo sviluppo del commercio locale, l'incentivazione del turismo e il rafforzamento dei servizi alla persona.

Valentina Basile

Senza fine l'incubo di Zaki



Il 7 dicembre 2021 saranno trascorsi 22 mesi dalla lunghissima reclusione e dal terribile calvario nelle carceri egiziane di Patrick Zaki ed è anche la data in cui è fissata la prossima udienza, l'ennesima di un lungo corso di ingiustizie che, per lo studente dell'Università di Bologna, ormai sembra non avere più fine. Zaki, portato in aula ammanettato il 28 di settembre, trattato come un pericolosissimo criminale, è apparso stanco, esausto, con il viso tirato, angosciato e i capelli raccolti in un codino, assieme alla divisa bianca che caratterizza i carcerati egiziani. Ha avuto la possibilità di scambiare qualche breve frase con una giornalista de *La Repubblica* che, interpellandolo in italiano, è riuscita, anche solo per un istante, a permettere che il volto gli si rilassasse in un sorriso, chiedendogli «Te lo ricordi l'italiano, Patrick?» e sentendosi rispondere: «Sì. Così così. Lo studio».

Poi ancora una volta Zaki ha dimostrato incredibile forza e coraggio, ringraziando l'Italia per il suo continuo supporto e, aggiungendo infine, appena in tempo, «Sto bene, non è poi così male qui. Non vi dimenticate di me» prima di venire nuovamente risucchiato dall'accanimento giuridico dello Stato egiziano.

Nonostante ciò, le manifestazioni in favore del ventottenne egiziano non si fermano; l'ultima si è tenuta di fronte all'ambasciata d'Egitto proprio il 28 settembre, organizzata da Amnesty Italia, che ha seguito e documentato gli sviluppi di questa vicenda sin dal primo giorno, aprendo una petizione per la liberazione di Zaki, che è possibile firmare sul loro sito.

Giovanna Vitale

Le sorprese di Trenitalia

Dovendo andare a Firenze, avevo prenotato con un anticipo di due settimane due biglietti, uno da Caserta per Aversa e l'altro da Aversa a Firenze. Data della partenza sabato, giorno in cui sono cancellati quasi tutti i treni pendolari nella tratta Caserta-Aversa. Per l'appunto, avevo stabilito la mia partenza proprio per sabato scorso. Ero in anticipo sull'orario di ben venti minuti; il treno era già sul binario, con le porte aperte; quindi salgo e mi metto a leggere il giornale. Cinque minuti prima della partenza, si sente il suono che annuncia un avviso: «Si avvertono i signori passeggeri che il treno Caserta-Napoli non effettuerà fermate intermedie». Così, senza nessuna motivazione. E chi deve prendere la coincidenza per Firenze che fa? Chiedo a un tassista il prezzo della corsa: 50 euro sono troppi. Vado in biglietteria a chiedere informazioni. La signora prima che io possa protestare mi dà un biglietto sostitutivo che mi consente di andare a Roma e da qui a Firenze. Tutto risolto? Sì, con due ore in più di sosta non prevista. E meno male che a Firenze non avevo nessun appuntamento.



Mariano Fresta

Un museo (e una scuola) per cambiare

Chiuderà il 15 ottobre "Esserci per cambiare il quartiere", il progetto ideato e realizzato dall'Istituto Tecnico Statale M. Buonarroto / Museo Michelangelo grazie al finanziamento del bando "Scuola attiva la cultura 2019" compreso nel piano "Cultura futuro urbano" del Ministero della Cultura. L'ultima fase dei corsi e degli eventi del progetto (di cui sono partner istituzionali il Comune di Caserta, la Parrocchia del Buon Pastore, la Parrocchia San Pietro in Cattedra, AGESCI – Scout gruppo Caserta 4, l'Associazione Culturale Francesco Durante, la BoomWebAgency impresa creativa) prevede un ricco calendario. Tutti gli eventi sono a ingresso gratuito, ma i posti limitati (40 posti per le conferenze, 15 persone a turni di 15 minuti per le inaugurazioni di mostre), per cui è consigliata la prenotazione dal sito web del museo Michelangelo (museumichelangelo.altervista.org/my-account). Ecco il riepilogo delle manifestazioni in programma.

- **9 ottobre ore 16-20, Alla scoperta dei rioni:** visite guidate gratuite (a piedi o in bici, completa o parziale) in collaborazione con Casertainbici;
- **12 ottobre ore 17, Comunità energetica. C'è chi la fa:** incontro con Mariateresa Imparato, presidente Legambiente Campania, a cura di Parrocchia Buon Pastore / gruppo Nuovi stili di vita;
- **12 ottobre ore 19, Abitare i linguaggi - opere, pensiero e relazioni di Andrea Sparaco:** a cura di Enzo Battarra, Lello Agretti, Antonio Rea, Pietro Di Lorenzo, in collaborazione con Archivio di Stato di Caserta (prosegue fino al 1° dicembre);
- **13 ottobre ore 19.30, De arte saltandi:** spettacolo conclusivo del corso di danza antica Medievalia (13^a edizione);
- **15 ottobre ore 17, convegno Scuola**

attiva la cultura: buone pratiche in Campania;

- **15 ottobre ore 20, Tradizione e innovazione nella cultura popolare, I Pulcinella / Le lavandaie in concerto;**

Nel frattempo è stata prorogata all'11 ottobre la scadenza del bando per partecipare all'iniziativa "Orti sociali gratuiti", così come la mostra *Una personale (inutile?)*, retrospettiva di Gerardo Del Prete a cura di Enzo Battarra, mentre proseguono le attività del corso di danza antica (ogni martedì dalle 19 alle 21, a cura della Associazione Culturale "Francesco Durante"), di chitarra di bassa (ogni mercoledì dalle 19 alle 20, con Raffaele Bove/Associazione Durante) e di recitazione/dizione (5 incontri in giorni e orari variabili, a cura della Associazione Culturale "Maria Montessori"). Ancora, fino al 30 ottobre resteranno in esposizione i pannelli di *Archeologia Svelata*, mostra che coinvolge, oltre al "Michelangelo", gli altri cinque musei del Sistema Museale Terra di Lavoro.

Il Museo Michelangelo / ITS Buonarroto, inoltre, prosegue nella proposta di eventi di avvicinamento e di approfondimento dell'opera di Dante con il ciclo di eventi "Dalla superbia all'umiltà, *lectura Dantis*" iniziato il 28 settembre. «Grazie alla collaborazione con l'associazione La Ginestra, il Buonarroto e il Museo Michelangelo arricchiscono il loro progetto su Dante, unico ad aver ottenuto il patrocinio dal Comitato Nazionale delle Celebrazioni per i 700 anni dalla morte di Dante tra quelli attivati nella intera provincia di Caserta sia da scuole sia da musei – ha affermato la direttrice del Museo e dirigente scolastico del Buonarroto Vittoria De Lucia - Come istituto tecnico e come museo scientifico riteniamo sia doveroso proporre anche eventi centra-



ti sulla cultura umanistica, la letteratura, la poesia e le arti, perché il sapere è unico e perché crediamo fermamente nella necessità della formazione continua e completa dell'individuo, lungo il corso di tutta la sua vita». La lettura dantesca proseguirà con un appuntamento al mese fino a maggio 2022, con tre appuntamenti per ciascuna cantica, secondo questo calendario: 27 ottobre 2021; 30 novembre 2021; 14 dicembre 2021; 25 gennaio 2022; 22 febbraio 2022; 29 marzo 2022; 26 aprile 2022; 31 maggio 2022, sempre ore 17-19.

Urania Carideo

Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

Caserta» direbbe Umberto Sarnelli e, peraltro, la situazione ormai si ripete con una certa frequenza a prescindere da per cosa si voti... Però, poiché ho già scritto che l'idea di ritrovarmi qui Salvini ogni 15 giorni a sproloquiare di questo o di quello mi sorride pochissimo, anzi niente del tutto, completo l'opera col dire che a Marino - al quale, dovessi conoscerlo, rinfaccerei due cose: d'essere stato vicesindaco con Falco e, una volta accortosi dell'errore (orrore) fatto e di aver cambiato idea e schieramento, di avere *accettato* subito di "prendere la guida" del suo nuovo schieramento: in questi casi, stare fermi un giro non guasterebbe, e renderebbe più credibile la *redenzione* - vanno concesse le attenuanti per quel che riguarda almeno una parte dell'immobilismo che pure ha caratterizzato la sua amministrazione, giacché, si sa, *senza soldi non si cantano messe* e neanche si sta dietro alle buche stradali etc.

A questo punto avrei anche alcune considerazioni, sia pure minori, di costume, da fare su queste elezioni, ma sono finiti lo spazio e il tempo concessimi, e quindi se ne riparlerà.

Giovanni Manna

CORSA AL BALLOTTAGGIO

(Continua da pagina 5)

liste: «Sui temi programmatici ci sono punti in comune con gli elettori di Giovine, Vignola, Del Gaudio e Ronzo ma anche con il Movimento 5 Stelle».

Zinzi fa appello all'impegno di tutti, «soprattutto di quelli che hanno scelto di dare fiducia ad altri candidati, escludendo chiaramente Marino», spiega, «perché chi ha scelto di dare fiducia a Marino vuol dire che è contento di come funzionano le cose in città». «E io a loro non mi rivolgo, per cui a differenza del mio avversario che si rivolge ai portatori di voti, i capibastone, io mi rivolgo direttamente ai casertani», e sfida Marino a un confronto pubblico «su tutto in qualunque sede, in qualunque orario». «Scegliti pure il giornalista - aggiunge - ma evita di scegliere pure le domande come è già capitato», così Zinzi in una sua diretta Facebook.

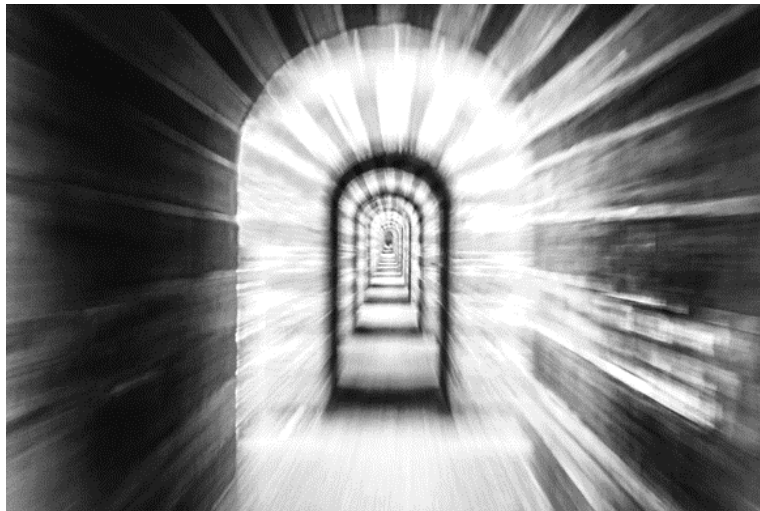
Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

I piccoli eventi, fatti col cuore, che valorizzano il nostro territorio

La foto di questa settimana ci arriva direttamente da un concorso fotografico amatoriale organizzato dal dottor Michele Campanile. Come spiega lui stesso, questo concorso è un'occasione per mettersi in gioco, è un ritrovo tra amici, uno scambio di riflessioni e idee ma soprattutto di prospettive. Giunto all'undicesima edizione, lo scopo dell'evento è strettamente affettivo: un modo, per il dr. Campanile, di ricordare e tenere in vita la memoria del padre Saviano e del fratello Giuseppe.

Il tema di quest'anno era "Dall'ombra alla luce", con la possibilità di declinarlo nel suo significato letterale oppure offrire all'osservatore un'interpretazione in chiave simbolica. Domenico Marzaioli si è aggiudicato il terzo posto con la sua fotografia dal titolo "La macchina del tempo". Al di là dei chiaroscuri evidenti nello scatto, dove luce e ombra sono messi in contrasto attraverso la tecnica dello *zooming*, è anche lo stesso soggetto della foto a dare un senso al tema: a raccontare una storia che nasce tra il 1700 e il 1800 e che tra luci e ombre della nostra terra martoriata, sopravvive nel tempo, reinventandosi e risorgendo a nuova luce.

Ed è questo il nostro *luogo del cuore* della settimana: l'acquedotto carolino. Per anni, questo monumento ha vissuto all'ombra della reggia, con cui condivide la matrice borbonica e vanvitelliana. Nel recente passato, grazie a un progetto di riqualificazione, si è finalmente dato risalto a quelli che noi conosciamo come "Ponti della Valle". L'acquedotto vero e proprio, progettato dall'architetto su volere di Carlo di Borbone (e perciò carolino) affinché portasse acqua ai giardini del parco reale, si estende lungo un percorso di 38 km, per lo più interrato. Arrivati tra le due pendici del monte Garzano e il monte Longano, ecco che nasce l'idea di costruire un viadotto, sulla scia degli acquedotti romani. La struttura



«Exegi monumentum aere perennius»: la massima di Orazio è la chiave di volta dell'eternità. Archi di tempo su cui fluisce, come un acquedotto, la vita: di generazione in generazione. Dal giorno alla notte, dal sole alla luna, dalle tenebre al chiarore dell'alba. Dall'ombra alla luce.



in tufo, che dal 1997 è patrimonio dell'Unesco (insieme al complesso acquedotto di cui fa parte), si articola su tre ordini di archi a tutto sesto, raggiungendo l'altezza di 55 metri e una lunghezza di 529 metri.

Oggi, purtroppo, il ponte non è liberamente visitabile, se non in giorni di apertura straordinaria e con visita guidata. Forse per motivi di sicurezza e anche perché, negli anni, il luogo è stato più volte teatro di episodi dal tragico epilogo. Per valorizzare il territorio, e far conoscere i meravigliosi percorsi dell'acquedotto carolino, nasce quest'anno l'idea della Ecomaratona dell'acquedotto carolino, dalla mente e la tenacia di Peppe Farina, che vedrà podisti temerari avventurarsi tra le vie sterrate della zona, fino a percorrere proprio il punto più alto dei Ponti della Valle, per passare da un monte all'altro, e giungere al traguardo dinnanzi alla reggia di Caserta. L'evento è previsto per il 31 ottobre e chissà che non mi arrivino altre foto del cuore scattate lungo il percorso!

Anna Castiello

evento a cura di
REGIONE CAMPANIA
UISP
COMUNE DI CASERTA
CANTIERI DI CASERTA
REGIONE DI CASERTA

si ringrazia
ROBERTO GIANNOTTI

dom 31.10.2021

**ECOMARATONA
DELL'ACQUEDOTTO CAROLINO**

QUARANTADUEMILACENTONOVANTICINQUEMETRI di emozioni da provare sul tracciato progettato nel 1753

INFO 338 435 5196

sara
assicurazioni

Agenzia Casagiove
Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

Venti di guerra nel Pacifico



Australia, Stati Uniti e Regno Unito hanno recentemente siglato un nuovo accordo militare in funzione implicitamente (ma in maniera piuttosto evidente) anti-cinese nel quadrante indo-pacifico (AUKUS). In realtà, si tratta della istituzione di un consiglio direttivo all'interno di una più ampia coalizione avente lo stesso scopo e di cui fanno parte anche il Giappone e l'India (Quad). A conti fatti, un passo avanti nella nuova Guerra fredda statunitense contro Russia e Cina (ma anche una sempre più scalpitante Corea del Nord) e un ulteriore colpo di spugna a una qualsiasi politica di pace e di distensione, che ha come diretta conseguenza una corsa globale agli armamenti, anche nucleari.

Proviamo, dunque, a dare una rapida occhiata alle manovre adottate dai Paesi dell'area indo-pacifica e a comprendere le possibili derive di questo rinnovato patto di cooperazione militare intrapreso dal fronte atlantico con l'obiettivo di contenere la minaccia asiatica tramite la formazione di alleanze nella regione del Pacifico.

Corea del Nord. Pyongyang ha annunciato di aver sperimentato con successo un razzo ipersonico planante. Si tratta del terzo test missilistico in un mese: il 15 settembre la Corea del Nord ha lanciato due missili balistici nelle acque del Mar del Giappone. Secondo le informazioni divulgate da Seoul, i missili sono stati lanciati da una località interna del territorio nordcoreano e si sono inabissati in prossimità della zona economica esclusiva del Giappone.

Corea del Sud. Recentemente Seoul ha commissionato la produzione di ponti e traghetti anfibi per l'esercito. Si tratta di un sistema di strutture mobili dalla elevata capacità di carico e dalla velocità di assemblaggio e spostamento che si contraddistingue per la notevole manovrabilità sia in acqua che sulla terraferma. Utilizzato

come ponte o come zattera, può essere attraversato da carrarmati pesanti e si presta a manovre di ancoraggio su qualsiasi tipo di terreno.

Giappone. Il ministero della Difesa giapponese ha chiesto l'approvazione di un finanziamento di 5,48 trilioni di yen (pari a 41,6 miliardi di euro) per il 2022, che supera del 2,6% il precedente stanziamento di 5,3 trilioni per il 2021, confermandosi come il prospetto più elevato in nove anni di aumento costante nelle spese militari. Tokyo ha dichiarato che tale incremento è destinato alla ricerca e allo sviluppo di tecnologie di ultima generazione, come gli aerei senza pilota manovrati grazie all'intelligenza artificiale, ma è pacifico che una buona parte del finanziamento venga utilizzata per l'acquisto di navi di piccole o medie dimensioni per la difesa delle isole Senkaku, situate a sud-ovest del Giappone nel Mar Cinese orientale, su cui Tokyo e Pechino si contendono il controllo. Stando alle attuali

Il Milione



Gianluca Di Fratta

previsioni, nuove unità missilistiche saranno collocate sull'isola di Ishigaki per rafforzare le capacità di difesa intorno all'arcipelago.

Cina. Dall'inizio di ottobre più di 150 aerei da guerra dell'aviazione militare cinese hanno sconfinato nello spazio aereo di Taiwan. Pechino rivendica da tempo l'isola come propria e negli ultimi mesi ha effettuato diversi voli sulle acque internazionali tra la parte meridionale di Taiwan e le isole Pratas, che sono controllate da Taipei e si trovano nel Mar Cinese meridionale.

Alla luce di quanto è emerso, è lecito supporre che il nuovo accordo militare tra Australia, Stati Uniti e Regno Unito stia segnando un profondo cambiamento nello scacchiere geopolitico, uno spostamento d'asse che avrà conseguenze di lungo periodo sulla definizione dei rapporti di forza nel quadrante indo-pacifico dove si scontrano gli interessi di Cina e Stati Uniti e da cui dipende in sostanza il mantenimento della pace e degli equilibri strategici nella regione asiatica.

Una vita vissuta. Grazie



Non è soltanto un libro, ma molto di più. È un sogno che si fa realtà. Era il 25 marzo 2020 il giorno fissato per la presentazione, a cura dell'Unitalsi, di questo libro unico nel suo genere. Autore Giuseppe Del Bene (per gli amici Peppino, cittadino di Marcianise), titolo *Una vita vissuta. Grazie*, edizioni Saletta dell'Uva. Tutto pronto per la presentazione. Locandina e inviti stampati ed inviati. Poi, venne il flagello della pandemia col lungo lockdown. E Peppino non poteva non dolersene, immobilizzato sulla sua sedia a rotelle, intubato, affetto da distrofia muscolare. Ma neppure essere vinto. Lo capivi dai suoi occhi luccicanti, dal suo sorriso, che è più di una carezza.

(Continua a pagina 14)

Ciò che il Pil non dice



Il Pil misura tutto,
tranne ciò che rende
la vita davvero degna
di essere vissuta.
Robert Kennedy

La crisi finanziaria del 2008 ha mostrato tutta la debolezza degli strumenti di analisi economica usati finora, rivelatisi del tutto inadatti a registrare le profonde trasformazioni che il capitalismo maturo determina nelle società postindustriali. Il Prodotto Interno Lordo (Pil) - lo strumento principe con cui si misura l'andamento economico di un Paese - può solo indicare l'espansione o la contrazione dell'economia relativamente a un dato periodo, senza però descrivere gli elementi di malessere o di benessere di una comunità. Già nel 2009 un gruppo di economisti, guidati dai premi Nobel Joseph Stiglitz e Amartya Sen, aveva redatto un rapporto che metteva in dubbio il Pil come strumento di misura del progresso. Dall'esigenza di elaborare nuovi e più articolati strumenti di analisi è nato un successivo gruppo di ricerca, promosso dall'Ocse, che ha preso a studiare nuove modalità di analisi dei problemi complessi che riguardano lo sviluppo economico del prossimo futuro. L'analisi compiuta dall'équipe di studiosi è diventata un libro, scritto da Joseph E Stiglitz, Jean Paul Fitoussi e Marine Durand: *Misurare ciò che conta. Al di là del Pil* (Einaudi, 2021).

L'analisi degli illustri studiosi riguarda i tre fenomeni centrali della crisi contemporanea: l'emergenza climatica, l'emergenza distributiva, con la crescente disuguaglianza sociale, e quella democratica, tre criticità, interconnesse tra loro, che si sono notevolmente acuite nell'ultimo decennio. Così la crisi economica ha accentuato la crisi politica, screditando le istituzioni democratiche che non sono state in grado di fare fronte alle crescenti sperequazioni sociali. A sua volta l'incremento dei consumi, insieme con la crescita economica dei Paesi di nuova industrializzazione, ha accelerato la formazione di gas serra, deteriorando ulteriormente le riserve naturali del pianeta.

Di questo triplice aspetto della crisi contemporanea sarebbe inutile cercare le tracce nei dati del Pil, che si limita semplice-

mente a descrivere l'andamento complessivo dell'economia senza coglierne gli effetti di tipo sociale e politico. In mancanza di una approfondita valutazione scientifica dei processi in atto anche i governi nazionali non appaiono in grado di prendere le decisioni giuste e stabilire quali provvedimenti assumere, sempre che i governanti siano in buona fede e interessati a perseguire il bene comune. Il problema è tanto più complesso in quanto la velocità delle trasformazioni tecnologiche ha cambiato i termini delle politiche pubbliche negli ultimi anni. Questo è un altro dei motivi per cui i sistemi statistici appaiono del tutto desueti e bisognosi di una radicale innovazione.

Non si tratta, in verità, di un problema del tutto nuovo. Già nel 1968 Robert Kennedy, in un celebre discorso tenuto alla Kansas University, affermava: «Il Pil non misura né la nostra arguzia né il nostro coraggio, né la nostra saggezza né la nostra conoscenza, né la nostra compassione, né la devozione al nostro Paese. Misura tutto, in breve, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta». Da molti anni - osserva il politologo Mauro Campus in un articolo comparso nell'inserto *Domenica del Sole24ore* del 3 ottobre scorso - la scienza economica si interroga su quello che il Pil non dice. È giunto il momento di mettere a punto nuovi strumenti statistici in grado di misurare un ventaglio di aspetti diversi, che vanno dall'efficienza del sistema sanitario all'indicazione del reddito medio delle famiglie, dalla resistenza delle popolazioni agli shock alla fragilità del sistema di fronte a una crisi congiunturale, fino alla percezione che le persone hanno della propria vita, valutando non solo e non tanto i risultati complessivi, ma scendendo a considerare le dinamiche distributive, le ineguaglianze sociali, il benessere soggettivo e la fiducia nelle istituzioni.

Questa esigenza di rinnovamento è stata recepita dall'Assemblea delle Nazioni Unite e dalla Conferenza sul Clima svoltesi nel

2015, incentrate sul tema della riduzione delle emissioni di gas serra e il contenimento dell'aumento delle temperature nel pianeta. I risultati, osserva Campus, sono stati positivi e hanno portato a una ridefinizione dell'agenda politica mondiale, che avrà il compito, tra l'altro, di dirimere i contrasti esistenti tra le democrazie occidentali e i Paesi di nuova industrializzazione, maggiormente restii a ridimensionare il loro trend di sviluppo a vantaggio di una maggiore sostenibilità.

Tuttavia il libro ha suscitato anche aspre polemiche, nonostante l'indubbio prestigio degli autori, che sono stati accusati di voler fare le "anime belle" e di proporre un percorso utopico e insostenibile, data anche la crisi economica perdurante a causa anche della pandemia che ha colpito l'economia di tutti i Paesi del mondo. È il tipico "realismo" che caratterizza la posizione dei conservatori di ogni tempo e che punta a badare al sodo e ad attenersi al noto adagio che recita: *Primum vivere, deinde philosophari*; ma, come osserva giustamente Campus, è la stessa possibilità di vivere la propria vita per milioni di esseri umani che è seriamente minacciata, una situazione drammatica che riguarda le fasce sociali più deboli della popolazione mondiale e di cui, come è ovvio, i difensori dello *status quo* non fanno parte. Siamo ancora molto indietro sulla via di una inversione di tendenza che punti decisamente a far fronte all'emergenza sociale, politica e ambientale che stiamo vivendo.

Se la sola proposta di rinnovare gli strumenti di analisi del trend economico suscita una così risentita levata di scudi da parte dei padroni del vapore attuali, sarà un bel problema avviare poi rapidamente la trasformazione, non più procrastinabile, dei sistemi di produzione e distribuzione oggi vigenti. Vero è che esiste un ampio movimento, anche tra le forze produttive e finanziarie, che punta alle fonti energetiche rinnovabili e alla *green economy*, ma è l'assurda inerzia con cui viaggia l'assetto generale dell'economia mondiale che costituisce il principale nemico del cambiamento. Già oggi, rispetto a un anno fa, nel momento in cui la pandemia sembra ristagnare, si parla molto meno di economia verde e di perequazione sociale ed è davvero preoccupante che tutto sia ripreso esattamente come prima, se non peggio di prima, come l'aumento delle morti sul lavoro sta tragicamente a dimostrare. C'è solo da augurarsi che alla memoria corta di chi ci ha governato e alla miopia suicida di chi ha condotto il gioco delle forze economiche fino ad oggi, succeda un nuovo corso che eviti il prossimo, nuovo disastro globale.

Felicio Corvese



Il Pilastro

Di recente è stato edito un pregevole volume che raccoglie come in uno *Specchio della memoria* (è questo il suo titolo) tutta l'attività del Centro culturale "Il Pilastro" di Santa Maria Capua Vetere, che fu inaugurato il 15 aprile del 1994, ad iniziativa dell'avv. Gennaro Stanislao, che ne è stato e ne è tuttora il presidente e l'animatore con la consorte Marcella. Ventisette anni di vita non sono pochi per un'associazione indipendente e privata. Anzi sono moltissimi, soprattutto se nessun filo ideologico la caratterizza, al di là dei valori della promozione culturale, della socialità e dell'umanesimo, della presenza responsabile nel territorio. L'idea della importante struttura nacque da una intelligente intuizione, a seguito del recupero nel luogo della edificazione dello stabile ove è sito il centro di un pilastro romano di certo valore artistico e archeologico, ritrovato "in piedi" durante gli scavi per le fondazioni e appartenente a una fabbrica di epoca romana. Il pilastro venne affidato alla custodia della proprietà costruttrice che ne fece un simbolo, un emblema, quello appunto dell'omonimo centro.

Scorrendo il volume si ha la sensazione di viaggiare nel tempo. La sua parte più cospicua riguarda le tante iniziative promosse dall'istituzione negli anni, oltre duecento tra conferenze, dibattiti, mostre, tavole rotonde, concerti, rappresentazioni teatrali, presentazioni di libri, etc. Testimoniano la versatilità del centro, la sua ampiezza di approcci culturali, che hanno riguardato l'arte come la musica, il teatro, l'archeologia, la psicologia, la filosofia, la religione, la

scienza e tanto altro ancora. In tale taglio di apertura si coglie lo spirito dei promotori, animati da un raro, costante e intimo desiderio di aprirsi alla città, anche a costo di personali sacrifici economici e organizzativi. Solo chi è animato da un sentire profondo che si intreccia con la vita e possiede un senso alto del sapere, può avere una tenacia così vigile e rinsaldata nel tempo. E che va ricordata, sottolineata, celebrata. Sono qui, per altro verso, il significato profondo della memoria e il motivo di queste pagine che scavano nella storia culturale di ieri e di oggi, nel tentativo di ampliare il vissuto collettivo e di lasciarne una traccia, piccola o grande che sia, in chi legge, al di là dei silenzi e degli oblii che, ormai si è scritto troppe volte, caratterizzano la vita del nostro territorio.

Più di duecento, si è scritto, sono le iniziative registrate nel volume, accompagnate da un ampio corredo fotografico, a cui si uniscono numerosi scritti di amici e protagonisti dell'attività del centro egli anni e che hanno voluto nell'occasione della pubblicazione lasciare una incisiva testimonianza, un segno del loro passaggio e della loro condivisione. E a proposito di segni, non poteva mancare quello della poesia. Molti i poeti che hanno aderito al progetto di legare alla memoria del volume un motivo della loro ispirazione. Ne è derivato un lungo scritto di Flavio Quarantotto che con i testi dei poeti ha compiuto un lavoro di fine raccordo, enunciativo del senso stesso della poesia.

Alcuni avvenimenti sono assolutamente da ricordare, come le mostre ricognitive



dell'arte di Terra di Lavoro (le uniche purtroppo che in territorio casertano hanno censito in qualche modo l'arte del dopoguerra) e l'attività di tirocinio dei giovani universitari della Vanvitelli, con cui il centro ha stipulato anni addietro un protocollo di intesa, e le importanti mostre di De Tora, Di Ruggiero, Spinosa, Borghi e tante altre, le manifestazioni promosse in occasione del restauro dello storico palazzo Municipale di Santa Maria Capua Vetere in Via Cappabianca, le edizioni delle grandi collettive *Mithra sol invictus*, le conferenze di Aldo Masullo, Pasquale Maffeo, Valeria Sanpaolo, per citare solo alcuni nomi di grande prestigio che hanno frequentato il centro. Un'attività ricchissima, variegata, oltretutto segnata dalla vera cordialità, dal desiderio di comunicare, partecipare, condividere.

È questo forse il segno più forte e prezioso dell'attività più che venticinquennale de "Il Pilastro". Che di recente ha portato a termine una operazione tra le più significative del suo impegno nel territorio, con lo svelamento di un murales che ha interessato la grande facciata esterna dell'edificio del centro: un murales che sintetizza emblematicamente l'identità storica dell'Antica Capua, progettato da un gruppo di architetti casertani, vincitori di un concorso patrocinato e condotto dall'Ordine degli Architetti della Provincia di Caserta. Un segno di grande impegno per la città, che certamente resterà nella storia della città.

Storia del fascismo e «vulgata antifascista»

Guglielmo Salotti, allievo e collaboratore di Renzo De Felice, studioso del fascismo e biografo di Mussolini, ripropone una sua ricerca del 1998 molto fedele all'impostazione data alla storia del fascismo dal maestro, al quale contrapporsi alla «vulgata storica antifascista dominante», relativa a un tema tanto vicino ai valori identitari della nostra Repubblica, procurò aspre accuse di revisionismo. Fondamentale nel volume di Salotti è l'affermazione che il fascismo non fu un movimento e un regime monolitici, ma anzi si caratterizzò sempre per forti contrasti al proprio interno, che condizionarono le decisioni del duce e determinarono la «progressiva disgregazione» del regime, conclusasi il 25 luglio 1943.

Nel 1920, il fascismo si pose come «braccio armato della borghesia contro il socialismo», dando origine a un turbolento e indisciplinato squadristico, le cui attività si fecero particolarmente violente nei confronti delle organizzazioni socialiste a partire dalla primavera del 1922, favorite dalle «ormai croniche connivenze» della forza pubblica. Con le squadre fasciste acquisite alla periferia della capitale, il 28 ottobre di quell'anno, il re - sostiene l'autore - dinanzi al rischio dell'infedeltà dell'esercito e all'inconcludenza della classe politica, non ebbe altra via d'uscita che conferire a Mussolini l'incarico di formare il nuovo governo.

Le elezioni del 6 aprile 1924, sul cui svolgimento il deputato socialista unitario Giacomo Matteotti denunciò gravi forme di violenze, di brogli e di comportamenti illegali da parte dei fascisti al punto da chiedere l'annullamento dei risultati, costituirono comunque un «incontestabile» successo elettorale del fascismo «in termini numerici, ma anche più sottilmente politici». A proposito della questione delle responsabilità di Mussolini nell'assassinio di Matteotti, l'autore, pur riconoscendo quella politico-morale, non crede che la soppressione del deputato socialista avrebbe potuto avvantaggiare il capo del governo.

Nonostante le pressioni provenienti dal partito, Mussolini fece del PNF un organo dello Stato, secondo la formula «tutto nello Stato, niente al di fuori dello Stato, nulla contro lo Stato». Così Mussolini, istituita nel 1923 la Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, corpo militare alle dirette dipendenze del capo del governo, nel 1928 compì un ulteriore passo verso l'annullamento dello Statuto Albertino, costituzionalizzando il Gran Consiglio del fascismo, supremo organo del PNF, a cui si attribuirono prerogative prima spettanti al sovrano. Questi non reagì e i suoi rapporti con il duce si mantennero di sostanziale «buon vicinato», anche, nonostante qual-

che turbamento, in occasione delle successive e più gravi iniziative del regime, le leggi razziali e l'alleanza con la Germania. Mussolini, «prigioniero del proprio mito e della propria grandezza», si circondò di esecutori mediocri come Starace, eluse l'ansia di rinnovamento che esprimevano i giovani e in tal modo non favorì la formazione di una nuova classe dirigente.

Il conflitto mondiale evidenziò ben presto l'incapacità italiana a condurre una «guerra parallela» e a tenere il passo con l'alleato tedesco, il quale, più volte sleale verso il governo italiano, cominciò a dubitare della solidità del regime e quindi della sua fedeltà ai patti sottoscritti. In effetti Mussolini, sin dal gennaio 1943, provò a sganciarsi dalla Germania per giungere a una pace di compromesso con gli alleati, ma le trattative non portarono a nulla. Con l'armistizio dell'8 settembre 1943 - questo il parere di Salotti - si compì «l'ennesimo tradimento italiano» e «il popolo italiano» perse «l'onore, la dignità, il rispetto dei vecchi e degli stessi nuovi alleati». Infine Mussolini, «spinto da una motivazione patriottica», fu costretto a porsi alla guida della Repubblica Sociale Italiana, alleata della Germania, per evitare che i tedeschi infierissero contro l'Italia. Salotti, sottolineando infine come, grazie a De Felice, all'immagine a suo avviso mitizzata della «guerra di liberazione» si



GUGLIELMO SALOTTI, Breve storia del fascismo. Dalla nascita dei Fasci di combattimento alla Repubblica Sociale Italiana, Bompiani, Firenze-Milano, 2021, pp. 492, euro 16,00

sia sostituita quella, «meno tendenziosa», di «guerra civile», si augura che la «cultura dei vincitori» apra finalmente «alle ragioni dei vinti».

Paolo Franzese

«Le parole sono importanti»

DANZÀRE

Lodo la danza perché libera l'uomo dalla pesantezza delle cose e lega l'individuo alla comunità. [...] favorisce salute e chiarezza di spirito, che eleva l'anima

Aurelius Augustinus Hipponensis (s. Agostino)

Questo verbo risalente alla prima metà del XIII secolo, adoperato nella funzione sia intransitiva che transitiva, deriva dal francese antico *dancier* e probabilmente anche dal tardo latino *addensare*, pigiare i panni coi piedi per lavarli. Indica generalmente un movimento ondeggiante turbinoso. Nelle antiche civiltà la danza riproduceva l'organico percorso astrale. L'etimologia della mitica musa greca *Τερψιχόρη*, Tersicore, deriva da *τέρπω*, rallegrare, e *χορός*, danza. «È la stessa vita che germoglia gioiosa attraverso la polvere negli infiniti fili d'erba e prorompe in onde tumultuose di foglie e di fiori» (Rabindranath Tagore). Poetica e silenziosa, questa forma d'arte e spettacolo sembra comunicare il suo linguaggio universale, che presuppone tenacia, disciplina e studio perenne, onde evitare che tra passo e passo un movimento possa risultare errato.

Il filosofo matematico milanese Giulio Giorello (1945-2020) nel suo ultimo saggio *La danza della parola. L'ironia come arma civile per combattere schemi e dogmatismi* (Mondadori, 2019), rilevando l'autorevolezza dell'ironia, articola efficacemente la scia illuminista, ispiratrice della ricerca della verità in senso lato. La dottoressa tarantina Antonella Viola (classe 1969) offre una novella prospettiva nel libro «*Danzare nella tempesta. Viaggio nella fragile perfezione del sistema immunitario*» (Feltrinelli, 2021) evidenzia perlopiù la funzione imprescindibile dei microbi, quali batteri, virus e funghi, nell'ambiente circostante. L'immunologa segnala la loro presenza essenzialmente su pelle, intestino e bocca, oltre che nelle vie respiratorie e urinarie. La danza della realtà

Chicchi di Caffè

La fiaba e il turbamento tra le quattro mura

Le fiabe sono al contempo racconti, specchi morali, storie di formazione, espressione dei processi psichici dell'inconscio collettivo, ricordo degli antichi miti sull'origine del mondo, sogni, aspirazioni... [...] Le fiabe presentano in forma simbolica le difficoltà, i limiti e le paure che incontreremo, ciò che dobbiamo e possiamo attenderci da noi spronandoci a orientare le nostre forze verso un'esistenza felice.

dalle note preliminari a *La fiaba nel Terzo Millennio*, a cura di Angela Articoni e Antonella Cagnolati, ed. FahrenHouse

Secondo Chiara Lepri, che analizza scene d'interni nelle fiabe del Terzo Millennio, spesso un elemento perturbante si trova nella casa. Già nelle fiabe dei fratelli Grimm la casa è un luogo simbolico ambiguo e polivalente. La fiaba di *Hansel e Gretel* ritorna nelle interpretazioni contemporanee. «*Nell'albo di Anthony Browne (1981) e nel graphic novel di Sophia Martineck (2017) le illustrazioni attualizzano interni domestici e abiti dei protagonisti: nella casa di Hansel e Gretel ci sono una moderna cucina a gas, un lavello in acciaio, la*

televisione, e i bambini indossano giacca a vento ed eskimo. Fiabesco rimane il bosco, antico e senza tempo, dove la casa della strega si manifesta come un'allucinazione. Chiara Lepri cita poi un altro straordinario artista che ha riletto la fiaba della bambina e del lupo in chiave moderna: con *Cappuccetto Rosso - Una fiaba moderna* (2012) Roberto Innocenti ha rappresentato una fiaba suburbana e claustrofobica che si dipana nei quartieri-dormitorio della città. Sofia deve portare i biscotti alla nonna e per farlo si addentra in un'urbanità confusa e minacciosa, tra lo squallore dei sottopassi e il luccichio delle insegne pubblicitarie. Il bosco è il centro commerciale, espressione di «*varchi di transito, sedimenti di mercanzie, passaggi di soggetti "estraniati"*».

Lo stesso luogo abitativo presenta degrado e squallore. Carolina D'Angelo (per il testo) e Marco Paci (per le illustrazioni) hanno prodotto una fiaba originale - *H.H.* - in un albo che rappresenta la paura di fronte a una forma di edilizia popolare degli ultimi anni. Vi si narra della fuga del piccolo Mauro Boukhari per i dieci pia-

ni dell'enorme Hotel House (che esiste davvero e si trova a Porto Recanati): babele di linguaggi, eco-mostro assunto a simbolo estremo della città moderna, dove ci si sente soli tra la folla. L'autrice del saggio sull'elemento perturbante nelle fiabe conclude che questo strumento narrativo può illustrare e far comprendere la complessità dei luoghi entro i quali la vita e la formazione dei bambini si svolgono nella dimensione dello spaesamento, senza timore di rappresentarne le contraddizioni e i problemi: tutto questo ci appassiona e c'invita alla riflessione.

Vanna Corvese



configura l'intero universo, che si muove seguendo il ritmo magico delle fatali coincidenze.

Il piemontese primo ballerino del Teatro della Scala Roberto Bolle nel vocabolario personale intitolato *Parole Che Danzano* (Mondadori Electa, 2020) illustra in modo originale l'interpretazione da lui conferita a parole importanti con le quali continuare a volteggiare e potere, quindi, diventare un unico palpito anche col pubblico. Relativamente alla danza, egli ha scritto che «*se la musica è la voce dell'anima, la danza ne è la calligrafia. È l'inchiostro con cui il corpo disegna nello spazio le sue emozioni*». Eleganza, equilibrio e agilità hanno distinto la danzatrice-coreografa Valeria Lombardi (Roma, 30 marzo 1925 - 4 ottobre 2003), la cui tesi di laurea in Lettere ha avuto come oggetto la "Danza antica a Roma". Prima ballerina al San Carlo a Napoli dal 1947 al 1953, si è esibita con successo anche a Parigi, Salisburgo e Zurigo ed è stata definita la sacerdotessa di Tersicore dalla stampa nazionale. Consapevole della preziosa funzione educativa della danza classica, nel 1950 la tenace Valeria ha creato la prima scuola di danza italiana a Napoli, avvalendosi della collaborazione di Roberto De Si-

mone. Negli anni successivi in tutti i capoluoghi della Regione è sorto il "Centro studi danze classiche" nel quale sono maturati danzatori che si sono esibiti per la prima volta nelle piazze. Indimenticabile, nel periodo postbellico, alla Reggia di Caserta, è stata la sua interpretazione di Giselle, protagonista del romantico balletto omonimo del 1841. L'ultima sua presenza in scena è avvenuta nel complesso balletto del compositore Sergej Sergeevič Prokofev *Il fiore di pietra*. Valeria mi ha onorato dei suoi insegnamenti sia da bimba che per qualche anno intorno ai miei quarant'anni, persuadendo me incredula del beneficio che avrei tratto a riprendere la danza. Dal nostro incontro casuale è nata una profonda amicizia durata molti anni, tramite la quale ho avuto il privilegio di constatare quanto l'età anagrafica possa essere marginale e quanto la freschezza e la genuinità possano perdurare in un'anima pura. All'amato figlio Vittorio Ambrosini, che per prorogare una memoria ancora persistente ha fondato un nutrito gruppo su Facebook, rivolgo questa frase nietzschiana: «*Bisogna aver un caos dentro di sé, per generare una stella danzante*».

Silvana Cefarelli



Optometria ~ Contattologia
Sistema digitale per la
lavorazione degli occhiali



Dal 1976 al Vostro Servizio

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
389 926 2607



www.otticavolante.com info@otticavolante.com

I libri del cuore

I libri, si sa, sono i luoghi dell'anima. Li portiamo in vacanza, durante un viaggio a tenerci compagnia, o semplicemente sul comodino, lasciando che le parole ci cullino verso la fine di una giornata. Con questo articolo inauguriamo una nuova rubrica, *I libri del cuore*. Quelli in cui ci immedesimiamo, quelli che ci tengono col fiato sospeso, quelli che rileggeremo altri due, tre, dieci volte.

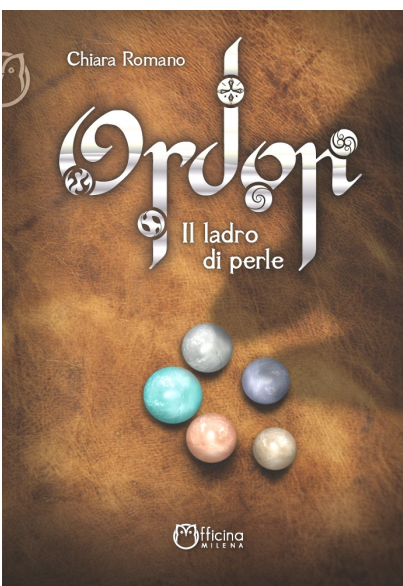
È difficile catalogare generi e mettere d'accordo "tutti" i lettori. Io, da divoratrice di libri, ammetto di non aver mai avuto un buon rapporto con la narrativa fantastica e il fantasy in generale. Ma in questi giorni, complice un catalogo ricco di novità, mi ci sono catapultata, recuperando un po' il tempo perso. Già, perché per gli amanti del fantasy questo è un mese ricco di nuove storie da segnare in *wishlist*. Quelle che vi segnalo oggi sono due novità a marchio Officina Milena, una piccola realtà editrice casertana.

Il primo si intitola *Deep Blue*, ed è di Sabrina Pennacchio. Il titolo lascia già intendere che i misteri su cui ruota il romanzo si concentrano verso le profondità marine e, nello specifico, andiamo nel famigerato triangolo delle Bermuda, teatro di numerosi disastri navali e aerei che tuttora rimangono privi di una spiegazione razionale. Proprio da questi dati l'autrice, seguitissima blogger trentenne, attinge per far viaggiare la fantasia e tessere i fili di una vicenda che dalla



realtà urbana si tuffa - letteralmente - nel profondo mondo del fantasy. Incontriamo i vari personaggi, Sasha, Richard, Eloise, che vengono presentati, all'interno del romanzo, non solo a parole, ma attraverso le illustrazioni disegnate dalla abile penna di Alessandra Modica. Protagonista e perno della storia, Sasha, orfana dal giorno in cui la nave da crociera su cui viaggiava con la sua famiglia naufragò proprio al largo del triangolo delle Bermuda. I ricordi della ragazza si riflettono nello scetticismo di chi la circonda, persone che non credono alla sua versione dei fatti, soprattutto quando dichiara di essere stata tratta in salvo da una creatura non umana. Sarà la sua decisione di affrontare i fantasmi del passato a favorire l'incontro con Richard, elegante uomo d'affari, proprio nel luogo che segna, per Sasha, la fine e l'inizio di tutto.

Dall'*urban fantasy* della Pennacchio passiamo a *Ordon*, il mondo magico di Chiara Romano. Classe 2004, la giovanissima autrice ha creato un mondo fantastico dominato dagli elementi naturali.



E così acqua, fuoco, terra e aria prendono vita, regolati dalle Colonne dell'Universo, le cosiddette Perle di Ordon. Dall'accademia di magia, dove il protagonista William e i suoi compagni adolescenti pensavano di trascorrere un tranquillo anno scolastico, la storia si sposta in giro per il mondo, alla ricerca delle Perle perdute, e William tra varie peripezie e disavventure dovrà salvare il pianeta in una estenuante corsa contro il tempo.

Anna Castiello

Una vita vissuta...

(Continua da pagina 9)

Per quella pubblicazione e presentazione da farsi tutto era pronto. E anche questo periodico ne aveva raccontato l'evento e diffuso il messaggio. Peppino ha aspettato in silenzio, fiducioso e sorridente, che potesse arrivare il giorno della ripartenza per dire il suo *Grazie*. La forza della sua speranza e della sua fede, anzi la certezza che il libro prima o poi avrebbe avuto la meritata presentazione, lo rendevano indomabile. E accanto a lui non poteva mancare Padre Nogaro, vescovo della Diocesi, andando a visitarlo nella sua casa di Marcianise e siglando quello scritto con la sua imperdibile e accorata prefazione: «*Peppino Del Bene - vi si legge - non è stato gratificato dalla vita: una devastante distrofia muscolare lo ha colpito fin da ragazzo. Intelligente e artisticamente dotato, non avendo modo di esprimere liberamente la ricchezza del suo spirito, poteva diventare il disperato che insulta la vita o per lo meno "l'uomo in rivolta", l'uomo della protesta definitiva, della quale parla Camus. Invece, per opera dello Spirito Santo, Peppino Del Bene viene costituito l'essere messianico che sceglie di portare la Croce di Cristo, fino al Calvario, per la liberazione e la redenzione dei suoi fratelli. Egli è pienamente cosciente di questa predilezione del Padre: una risonanza di felicità rende affascinante la sua vita e riempie di speranza e di progetti di vita tutti i fratelli e le sorelle che lo incontrano. Non si va da Del Bene per fare visita ad un ammalato, ma si va da lui per ricevere nuove motivazioni di vita, per verificare le segnaletiche della speranza piena di immortalità*». Parole ricche di sollecitudine e di fraternità.

Peppino Del Bene ha aspettato con trepidazione e fede il suo giorno: quello di dire il suo *Grazie*, di potersi incontrare in presenza con il suo pubblico. La ripartenza di questi giorni gli fa brillare i suoi occhi, i quali chiaramente dicono quello che egli appena sussurra con il ventilatore che gli trafigge la gola. Il giorno è ormai prossimo, così come concordato nel corso del suo recente incontro in Seminario con mons. Pietro Lagnese, Vescovo della Diocesi di Caserta: venerdì 5 novembre, alle ore 17,30, tutti invitati nella grande sala della Biblioteca diocesana in Via del Redentore, Caserta. Sarà presente con il suo paterno saluto mons. Lagnese.

Anna Giordano

Non solo aforismi

Ida Alborino

CICISBEO

All'inizio gran corteggio
tutte coccole e carezze
grandi abbracci e bei discorsi
gran passione e belle cene.

Nell'unione forte intesa
l'attenzione sempre attenta
negli sguardi amorosi
grande accordo e armonia.

Le uscite spesso insieme
le amicizie diradate
gli orari concordati
e le regole rispettate.

Col tempo il cambiamento
la routine ha il sopravvento
il trasporto è offuscato
e l'abbraccio raffreddato.

Cicisbeo guarda ad altro
e riprende le combriccole
gli orari si dilatano
i rientri si allungano.

Ai rimproveri si rizela
e sull'altra si rivale
ribaltando le mancanze
con ubbie e pregiudizi.

Molte sono le parole da dire



Tempo fa in una mostra fotografica a Milano sulla guerra tra Unionisti e Confederati in America, fu esposta una foto che rappresenta un gruppo di soldati sudisti nel quale c'è anche un ragazzo di colore. Ma defilato, solo. Me ne sono ricordata quando ho sentito i cori razzisti allo stadio Franchi contro il giocatore senegalese del Napoli Kalidou Koulibaly. Perché per i razzisti, che dicono quasi sempre di non esserlo, l'importante è integrare se ce n'è bisogno, se serve, ma mai includere, mai condividere. E, quindi, se sei della mia squadra e mi fai vincere può anche darsi che io ti apprezzi, ma se sei di un'altra squadra e sei pure bravo, mi servi di più a sfogare la rabbia, mi sei più utile all'offesa che mi gratifica.

Ma come è possibile che siamo ancora a questo? Forse la Parola non ha parole abbastanza convincenti, forse gli intellettuali hanno perso la forza della protesta sociale e civile o forse tutto è troppo veloce, persino l'indignazione. Quando Harriet Beecher Stowe scrisse *La capanna dello zio*

Tom, 1852, ebbe un successo strepitoso e Abramo Lincoln, incontrandola dopo qualche anno, pare abbia detto all'autrice: «Quindi è questa la piccola donna che ha prodotto questa immane guerra». Difatti quel romanzo seppe infiammare gli animi, mostrando l'ingiustizia e diventando la vivida bandiera di quella denuncia.

Oggi che la comunicazione è più semplice, più immediata, pare che questo messaggio di uguaglianza rimbalzi e torni indietro all'infinito. Eppure il razzismo che viene stigmatizzato sui *social*, sviscerato nei *talk*, odiato sui *blog*, continua a mostrarsi con irruenza, quasi che sia compresso in una pentola e che ogni tanto debba fischiare un po' di quell'iniquo risentimento, di quella assurda avversione verso un proprio simile che meravigliosamente rende vivo e colorato questo mondo. Come fa ogni essere umano. Ma quel fischio indica che quella pressione esiste e che qualcosa non quadra. Forse ha ragione Sartre: «Ogni parola ha i suoi echi. Ogni silenzio anche». Chi sa utilizzare la Parola ha forse derubri-

«Era già tutto previsto...»

La cronaca anticipata dalla letteratura

cato i fondamentali? L'intellettuale ha scelto di non denunciare e il poeta ha smesso di descrivere? Hanno forse creduto che l'emarginazione fosse solo quella patita da un bambino alla fiera - Langston Hughes: «non c'è posto per Jim Crow / sui cavalli della giostra» - e che, combattuta e vinta quella battaglia, tutto fosse compiuto.

Forse tutti noi abbiamo peccato di ingenua fiducia. In fondo, vivaddio, niente più spazi organizzati per colore, niente confinamenti, niente che potesse farci immaginare anche solo un piccolo sassolino su cui inciampare. Eppure ogni tanto la pentola ribolle e fischia. Su *Internazionale*, Oiza Q. Obasuyi, dopo i fatti di Willy Monteiro Duarte, ha scritto: «Nel paese il razzismo è approvato e perpetuato anche dai "meno sospettabili", un razzismo "inconsapevole" e "bonario" diffuso tra le persone comuni e accettato perfino da chi pensa di non avere stereotipi o pregiudizi».

Allora cosa è possibile fare, cosa la Parola può fare per spegnere la pentola o ridurre al minimo la fiamma, volendo restare nella metafora. Io credo si debba utilizzare la letteratura come mediatrice per cercare di distruggere i nostri intimi sepolcri imbiancati fatti di stereotipi antropologici e destrutturare quegli atteggiamenti culturali subdoli e silenti che ci portiamo dentro. Così ha scritto Alesya Herero: «La bianchezza è questa struttura imperiosa fondata su capitalismo, razzismo, patriarcato, classismo e dinamiche coloniali e paternaliste profondamente interiorizzate. Da secoli rappresenta la norma a partire dalla quale tutto il resto è diverso». E sono più che convinta che la Parola sia una delle poche strade rimaste che possiamo percorrere.

Rosanna Marina Russo



ABBIGLIAMENTO E ACCESSORI DONNA



**Via G. Pollio 30
Caserta**

tel. 338 7664920

Carmen Consoli

Volevo fare la rockstar

Le nuove generazioni parlano tanto,
ma immaginano sempre di meno
Carmen Consoli

A sei anni da *L'abitudine di tornare* la cantantessa catanese rilascia un nuovo disco ricco, sapiente e maturo. Un vero toccasana per i tempi attuali. Dieci brani autentici e interessanti, di quelli che si rifanno a un'ispirazione vera e sentono il bisogno di esprimerla. Non c'è da sorprendersi che all'ascolto regalino tante emozioni, che attraggano per la cura, per la resa dei suoni, i suoni e i testi. Dieci canzoni in scaletta che hanno la potenza della narrazione unita a una interpretazione unica, vibrante, poetica e profonda. A 47 anni la cantautrice siciliana è riuscita realizzare un nuovo lavoro che dal primo ascolto si fa apprezzare e richiama l'importanza di un'autrice con una carriera di tutto rispetto e ormai entrata di diritto nel novero delle più celebrate artiste italiane.

Il disco è il nono in una carriera oramai ultraventicinquennale, da ritenere tra i migliori della sua produzione, all'altezza di *Confusa e felice* del 1997 o di *Stato di necessità* del 2000. Con un di più consona a

questi tempi difficili. Carmen Consoli incarna il paradigma dell'artista che sfida i conformismi senza paura, conscia delle contraddizioni dei tempi storici che attraversa e nei quali si è formata. Sempre viva e attenta alla curiosità e alle influenze, in primis familiari, che fin da bambina le hanno dischiuso il meraviglioso mondo dell'arte e della musica. *Volevo fare la rockstar* ci dice che è lei stessa un canone riconoscibile (e riconosciuto) e di esso si serve per attirare l'attenzione sul bisogno sempre più pressante specie di questi tempi, di fermarsi, di pensare, di analizzare non solo quello che succede *intorno a noi* ma anche e soprattutto *dentro di noi*. Da questo punto di vista c'è da dire che non è un caso che la cantantessa siciliana non sia nuova all'impegno e basterà citare la canzone *Mio zio*, che narra di un abuso domestico (premio Amnesty Italia 2010 e titolo di Ambasciatrice del Telefono Rosa) o dei riconoscimenti alla Targa Tenco come il Miglior Album per *Elettra* (prima donna a ricevere il riconoscimento).

Ma evidentemente per la Consoli tutto questo non era abbastanza e alla soglia delle cinquanta primavere ha pensato ad-



dirittura a un *concept album* come questo, nel quale ricordare a se stessa e a noi i ricordi del passato e lo sguardo sul futuro. Il passato con una nostalgia dolce e malinconica e il futuro con gli occhi di una madre verso il figlio e l'attenzione per i suoi doveri. Brani da ricordare: tutti. In particolare: *Sta succedendo*, *Imparare dagli alberi a camminare* e *L'uomo nero*.

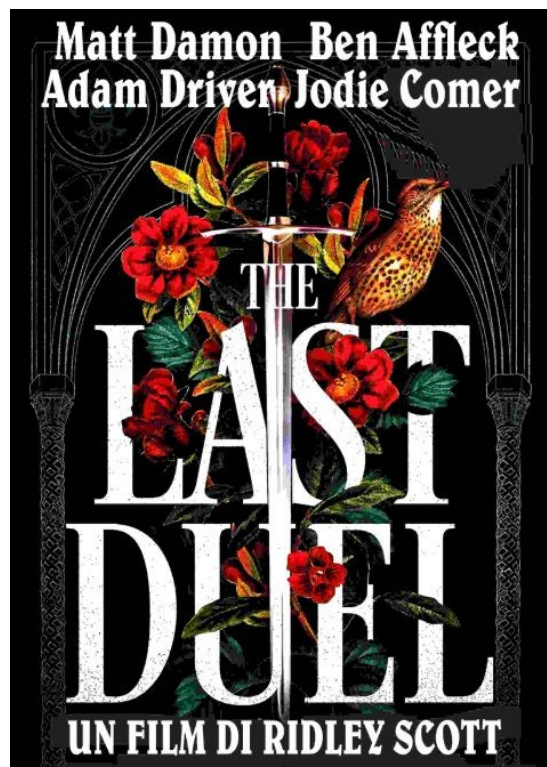
Alfonso Losanno

P.S.: Al momento *Volevo fare la rockstar* è primo in classifica ed è un piacere constatare che di un disco del genere ce n'era un gran bisogno. Buon ascolto.

CINEMA IN... SEMI-LOCKDOWN

The Last Duel

A partire dal 14 ottobre sarà possibile guardare in sala l'ottimo *The Last Duel* (*L'ultimo duello*, per i non anglofoni). La pellicola segna il ritorno alla regia del mitico Ridley Scott (*Il gladiatore*, *Blade Runner*, *The Martian* e innumerevoli altri film eccellenti).



La narrazione è tratta dal romanzo storico, si parla quindi di vicende reali e documentate, di Eric Jager. L'ambientazione è una vera chicca, specialmente per gli amanti dei lungometraggi in costume: la fine del quattordicesimo secolo, durante la Guerra dei cent'anni. Sul trono di Francia siede Carlo VI e un cavaliere, di ritorno dalla battaglia, scopre che la moglie è stata stuprata dal suo scudiero e sedicente amico. Il cavaliere in questione ha il volto di Matt Damon (*Genio ribelle*, *Il talento di Mr. Ripley*), quello dell'infame appartiene ad Adam Driver (*BlakKlansman*, *Star Wars*), lombrosianamente spesse volte ingaggiato per vestire i panni del cattivo. La bella moglie lasciata sola è Jodie Comer (*Killing Eve*). Nel cast, nonché al lavoro sull'adattamento per lo schermo del romanzo insieme con Damon, suo miglior amico da decenni, è presente anche Ben Affleck (*L'amore bugiardo*, *Argo*). L'eccezionale fotografia è curata da Dariusz Wolski (*Prometheur*, *Dark City*, *Sweeney Todd*), un genio assoluto nel proprio campo. Le musiche sono affidate a Harry Gregson-Williams, già compositore per *Le cronache di Narnia* e *Shrek*.

Gli appassionati di cinema in generale e di Scott nello specifico noteranno alcune somiglianze con la pellicola capolavoro del 1977 *I duellanti*, tratta dalla penna di Joseph Conrad e interpretata da Harvey Keitel (*Il cattivo tenente*) e Keith Carradine (*I cavalieri dalle lunghe ombre*). L'epoca è quella napoleonica e le radici dell'odio e dell'ossessione che intercorre tra i due sono ben più innate rispetto a quelle di *The Last Duel*. Tuttavia se vi piacerà quest'ultimo, non potrete esimervi dal guardare quello, nettamente più interessante, degli anni '70.

Daniele Tartarone

La settimana arte



Matinée mozartiano

Finalmente! Dopo quasi due anni la Cappella della Reggia si è aperta al pubblico per ospitare un concerto dell'Orchestra da camera di Caserta diretta dal Maestro Cascio. E che concerto! Ben tre pezzi di Mozart che hanno segnato con la solarità che distingue la musica del genio di Salisburgo l'inizio di una stagione che si spera assai lunga, dopo un periodo triste e doloroso.

Un gran concerto, dunque: non solo l'orchestra casertana, da considerarsi ormai una perla (troppo solitaria, ahimè) che risalta in quel cataplasma provinciale che costituisce la cultura locale, ma anche una violinista russa di buona qualità e un duo pianistico italiano capace di far rivivere le più belle armonie del Settecento. Ha aperto il concerto una breve sinfonia, composta dal quindicenne Mozart, in tre tempi, di cui i primi due accorpati. L'attacco è forte e solenne, come si conviene a una musica che dà l'avvio a qualcosa di nuovo; volendo giocare con le parole, si può dire

che la solennità deriva dal fatto stesso che la sua tonalità è in chiave di Sol ed è in maggiore, cioè un tono ottimistico e gioioso. D'altra parte, non so se per scelta del Maestro Cascio o per caso, anche gli altri pezzi sono in tonalità maggiore, in La per il concerto per violino e in Mi bemolle per il concerto per due pianoforti; tutto, dunque, all'insegna di una forte volontà di ripresa.

Maria Solozobova, che insegna violino al Conservatorio di Losanna, ha dimostrato di essere una brava maestra interpretando con eleganza e padronanza un brano che è indicato come uno dei più impegnativi composti da Mozart per quello strumento. Specialmente nella "cadenza" del primo tempo ha dimostrato di saper dare un tocco di gradevolezza a una scrittura tecnicamente piuttosto difficile. Molto piacevole l'Adagio e bello il Rondò, in cui il tema del primo movimento è contrapposto a un nuovo tema, quello più specifico del fina-

le: il dialogo tra il solista e l'orchestra si ripete più volte, come era abitudine fare allora per dare agli ascoltatori la possibilità di memorizzare le melodie. Da rilevare che la Solozobova ha suonato su un violino del 1728, costruito da Nicolò Gagliano, uno dei più grandi liutai napoletani.

Maestoso, infine, il concerto del duo pianistico Sollina-Barbatano. Probabilmente il concerto fu scritto da Mozart per eseguirlo lui stesso insieme con la sorella Nannerl, anche lei insigne pianista. Il pezzo infatti prevede che tra i due esecutori ci sia una grande complicità; come ha scritto H. Abert, essi «*dividono ogni loro melodia, variano uno la musica dell'altro, si interrompono vicendevolmente, all'occasione discutono gentilmente; il loro fraterno dialogo non è turbato da nessuna seria divergenza di opinione*». Unica pecca di quest'ultimo concerto era dovuta non agli esecutori, ma alla Cappella, forse non del tutto capace di contenere l'immensa cascata di note che i due strumenti producevano fino a riempirla totalmente.

Mariano Fresta

**BASKET
SERIE D**

Ensi - Agropoli: è coppa

Prima uscita ufficiale dell'Ensi Basket, squadra cittadina che anche per quest'anno parteciperà al Campionato Regionale di Serie D. L'appuntamento è per sabato 9 ottobre al Palazzetto dello Sport di Caserta, in Viale Medaglie d'Oro, quando i casertani giocheranno contro il Basket Agropoli. È un appuntamento di Coppa Campania e, mentre l'Ensi di coach Centore è chiamata al suo esordio assoluto stagionale, la squadra salernitana arriva a questo appuntamento dopo aver superato nel turno preliminare il Basket Giugliano (84-71) in trasferta. Si gioca con il sistema della partita "secca" e quindi chi vince passa il turno, mentre chi perde conclude la sua corsa. La stagione ufficiale per l'Ensi Caserta inizierà proprio contro l'Agropoli, visto che i precedenti incontri contro la Folgore Nocera e il Basket Mugnano, erano solo uscite amichevoli. Anche i salernitani quest'anno disputeranno il campionato di Serie D, ma sono stati inseriti nel Girone B e quindi nella stagione regolare non si incroceranno contro la formazione casertana. Formazione di tutto rispetto quella dell'Agropoli, la cui buona prova con conseguente successo, domenica scorsa, sul campo del Giugliano, ha permesso loro di accedere al turno di domani contro l'Ensi Caserta.

Si tratta di una gara dal pronostico aperto, con le due squadre che da un lato cercheranno il successo per il loro prosieguo in Coppa, e dall'altro, cercheranno nuove indicazioni in prospettiva campionato, il cui inizio è fissato per il prossimo fine settimana.

L'Ensi Basket si appresta ad affrontare questa nuova avventura con una formazione notevolmente rinnovata, considerati i tanti avvicendamenti che si sono avuti in squadra. Tranne d'Isep, Tronco, Caricchia, Munno, Napolitano e Simeone, già in squadra lo scorso anno, diversi i volti nuovi che sono andati a completare il roster. Compito del duo in panchina, Centore-Simeone, trovare l'amalgama giusto per cercare gli equilibri opportuni in campo. Si tratta sicuramente di una squadra che paga qualcosina in centimetri, ma che ha acquistato molto in velocità. Quest'anno a far da chiocciola al gruppo sarà Adriano d'Isep, che, per età ed esperienza, sarà nuovamente il capitano della squadra. Quella che sta per cominciare sarà una stagione, per tutti, sinonimo di riscatto. Le vicende accadute negli ultimi due anni hanno lasciato tanti punti interrogativi e tanta confusione. Nel basket, ma in tutti gli ambienti, ci si augura che si possa voltare pagina. Qualunque sia



la categoria dove si giocherà. È ovvio che è un discorso che vale per tutti: in campo, fuori e a livello federale. Che sia l'anno della rinascita e della riconciliazione. Buon basket a tutti.

Gino Civile

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford, 1863 - 1947

Per la pubblicità su Il Caffè:

0823 279711

335 6321099





FELICIA, CI MANCHERAI

Se ne è tristissimamente andata Maria Felicia Brini. In un mesto venerdì di ottobre è dunque venuta a mancare una figura fondamentale per la rinascita del Falerno e per tutta la viticoltura casertana (e anche campana in genere). *Masseria Felicia* era stata la prima azienda a vinificare il Falerno moderno dopo le due cantine storiche, e lo aveva fatto prima per sfizio, poi per rispetto, perché «È lui (il vino, ndr) che ci ha chiesto di diventare una azienda vera», come ci aveva raccontato, esattamente 6 anni fa, all'indomani della attribuzione del "Sole" della *Guida Veronelli* per il vino emblema, Falerno del Massico Riserva "Etichetta Bronzo" 2011. I successi per i vini di Felicia si sono continuamente succeduti prima e dopo quella soddisfazione, a partire dal successo al Vinitaly di debutto, fino ai punteggi *stellari* dei guru mondiali, mancando solo, non senza rimpianti, la "Chiocciola" di *Slowwine*.

Tutti i vini amorevolmente curati da Felicia portavano dentro il suo essere speciale, la sua benevolenza rigorosa, la sua apparente tranquillità, la passione per la terra e la vita, gli amici e i colleghi e soprattutto per i suoi vini. Vini, al dunque, complessi e mai pretenziosi, generosi ma non faciloni, appena spigolosi, ma assolutamente giovinoli: dagli elegantissimi bianchi dai nomi grecizzanti (Maria Felicia era anche assai orgogliosa dei suoi successi universitari e professionali *pre-vino*, essendo laureata in Lettere e brillantemente avviata nel mondo del lavoro *cittadino*) al rosato dedicato alla figlia, fino ai rossi e alla continua, semiseria, disputa se nella singola annata fosse più elegante, o più serbevole, o più buono *tout court*, il Falerno Rosso *Ariapetrina*, o il Riserva *Etichetta Bronzo*.



Maria Felicia Brini, poi, mancherà profondamente al vino casertano: era lei la parte più attiva e più propositiva del consorzio casertano *Vitica*, ed era una entusiasta *testimonial* dei vini degli altri, non per convenzione, ma sempre convinta di quanto fossero ottimi e interessanti molti vini di amici colleghi, e persino di produttori che personalmente non apprezzava. Sempre disponibile, ho avuto il privilegio di collaborare con lei in molte occasioni, fino alle *Giornate del Vino Casertano* alla fine del 2019. O anche per le attività con *Slow Food Caserta*, come la cena "Due Falerno: Rosso e Primitivo" con Antonio Papa, e la piacevolissima giornata in vigna e in cantina insieme ai consisti di un *Master of Food* sul vino. Due occasioni in cui vedere all'opera prima la brillante *front woman* del Falerno (non solo del suo), e poi la orgogliosa e entusiasta vignaiola che accompagna i visitatori lungo i filari e tra le botti. Un dolore e una mancanza enorme, per la quale non possiamo fare altro che stingerci a Fabrizio e Alice, ai genitori, e a tutti gli altri che ne patiscono la scomparsa: ci sono, purtroppo, meschinità della vita che non possono essere lenite nemmeno da un grande Falerno.

Alessandro Manna

Cantine Rao



Cantine Rao

Via Pantaniello

loc. Bucciano

81013 Caiazzo (CE)

Campania - Italia

cantinerao.com

info@cantinerao.com

tel +39 0823 868620

CAI: 107 in mostra a Casagiove

È stata inaugurata nel Quartiere Militare Borbonico di Casagiove la mostra d'arte collettiva "CAI21", con oltre 100 opere in esposizione e l'intervento critico di Maria Pina Cirillo. All'evento artistico, che coincide con la presentazione ufficiale del Catalogo CAI 21 (acronimo di Catalogo Artisti Italiani), partecipano circa 100 artisti (con altrettante opere) provenienti da diverse parti del territorio italiano, dal Trentino alla Sicilia.

Una manifestazione di grande rilievo culturale, promossa dall'associazione "Terra Madre" e dal curatore Gianpaolo Coronas che, ringraziando l'Amministrazione comunale di Casagiove per la rinnovata sensibilità nei confronti dell'arte e la Pro Loco "Michele Santoro" per la fattiva collaborazione, dichiara: «La seconda edizione del Catalogo CAI ci inorgoglisce fortemente e soprattutto ci ripaga dei grandi sforzi compiuti in questi mesi difficili. Anche in questa pubblicazione sono più di cen-

Oleandri d'autunno

*Sol d'oleandro voglio laurearmi / io
dissi. Ed Aretusa era contenta; / e reci-
se per me altri due rami / e fè l'atto di
cingermi le tempie / dicendomi: "Pe'
tuoi novelli carmi!*

Gabriele D'Annunzio, *L'oleandro*,
da *Alcyone*, Libro III delle *Laudi*.

Ottobre, l'autunno è iniziato da un pezzo.

Ma solo adesso ce ne rendiamo realmente conto, quando riprendiamo l'ombrello e riandiamo col pensiero alle foglie cadute che rendono viscidici i marciapiedi. Sembrava solo un fatto di calendario perché le giornate, ancora calde, sono state bagnate dalla pioggia in questi ultimi giorni appena, e in città ci sono ancora tante piante fiorite. Nei quartieri residenziali si notano gli oleandri (*Nerium oleander*) con vistose macchie di rosso che, sgrondata l'acqua dalle foglie, riacquistano colore e vigore liberati da polvere e fuliggine. La fioritura primaverile si è protratta sino all'autunno, epoca in cui andrebbero potati. Alberi sempreverdi, discreti, che poco spazio contendono ai pedoni ai lati delle strade cittadine: se privati dai polloni che spesso crescono alla base, sembrano fatti apposta per vivere in compagnia della gente... se non fosse per le foglie e le bacche velenose che maturano in autunno. Stando al *Tox Info Suisse*, Istituto dell'Università di Zurigo, ogni anno si registrano di media 37 casi di intossicazione per ingestione accidentale di foglie di oleandro. La maggior parte dei casi vede coinvolti bambini, ma i sintomi riscontrati sono molto leggeri, anche perché le foglie sono poco appetibili. In ogni caso si raccomanda di tenere le piante lontano da ambienti frequentati da bambini: specie dai giardinetti dove ci sono giochi per i piccoli!

Eppure non è raro assistere in città a situazioni potenzialmente pericolose come quel giovane papà che si diverte, sollevando il suo bambino, a fargli staccare i fiori dalla chioma di un oleandro lungo il marciapiede: data la tenera età, potrebbe senz'altro portarli alla bocca; o anche - l'ho notato recentemente nell'andare a prendere mio nipote a scuola - piante di oleandro ridotte a bassi cespugli con rami e foglie "ad altezza di bambino" che *arredano* le airole della scuola primaria. È doveroso dare una dritta agli ignari Amministratori comunali e ai Dirigenti scolastici sulle potenziali spiacevoli conseguenze di certe essenze arboree che possono provocare disturbi e arrossamenti anche solo per il lattice che accidentalmente può venire a contatto con la pelle... Colpevole delle intossicazioni è l'*oleandrina*, glicoside presente in ogni parte della pianta di oleandro, in maggior concentrazione in quelli selvatici, al tempo della fioritura. Forse è una leggenda la notizia di alcuni soldati napoleonici che, durante la campagna in Italia, morirono per avvelenamento dopo aver mangiato della carne arrostita utilizzando legna di oleandro, ma è meglio prevenire un'intossicazione imparando a riconoscere pregi e difetti degli alberi.

Pur facente parte della macchia mediterranea, non è diffuso sulle nostre colline. Solo in alcuni luoghi della Sardegna, che a tratti presenta una vegetazione simile a quella dei nostri monti, l'oleandro arriva a congiungersi con la macchia dei lecci. Sinonimo del clima del Sud, si può dire *Principe* dell'Autostrada del sole, vista l'estrema resistenza alla siccità e la sua adattabilità. Si presta a far da bordura alle arterie extraurbane e funge da barriera ai fari abbaglianti nei lunghi spartitraffico autostradali, tanto



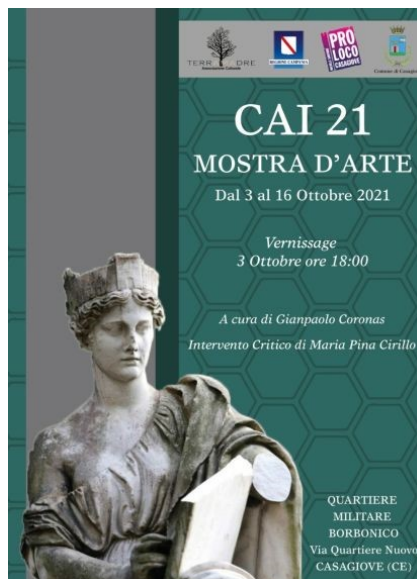
che i turisti provenienti dal Nord Europa affermano di accorgersi di essere in Italia quando vedono gli oleandri fioriti lungo il percorso. È facilmente riconoscibile dal fogliame di forma ovale e allungata, ruvido al tatto e leggermente coriaceo. In maniera spontanea è presente in natura presso il nostro litorale e lungo i corsi d'acqua, specie verso la foce.

Nella Bibbia, infatti, è citato quale "giglio dei fiumi", e i vangeli apocrifi se ne appropriano per connotare l'onestà di intenti e la purezza di San Giuseppe. Stando al Protovangelo di Giacomo, Giuseppe, rimasto vedovo dopo un precedente matrimonio, viene convocato dal sommo sacerdote insieme agli altri vedovi del luogo affinché tra essi fosse scelto chi «avrebbe ricevuto in custodia la vergine del Signore» Maria, che era appena adolescente. Agli aspiranti fu chiesto di consegnare il proprio bastone che fu custodito nel tempio per qualche tempo. Quando i bastoni furono restituiti, si scoprì che quello di Giuseppe, fatto di legno di oleandro, era fiorito e da esso volò una colomba che gli si posò sul capo. Il Signore, con tale segno, aveva scelto a chi affidare Maria. Da qui l'epiteto dell'oleandro: "*Verga di San Giuseppe*". Che poi iconograficamente Giuseppe ci venga presentato con un bastone ornato di gigli è dovuto al sovrapporsi di altre leggende che trovano nelle piante sempre un significato simbolico.

Luigi Granatello

to gli artisti provenienti dalle varie regioni italiane che hanno aderito a questa iniziativa. Pittura, scultura, fotografia e grafica digitale; sono i linguaggi artistici presentati nel testo. Abbiamo, quindi, pensato di rendere visibili al pubblico alcuni dei lavori più rappresentativi di ciascun artista che ha aderito al CAI allestendo una grande mostra in cui vengono esposte precisamente 107 opere. Una mostra di tale portata darà ulteriore lustro e risalto al nostro territorio coinvolgendo il tessuto culturale, artistico e produttivo - casertano e non - per avviare un inedito percorso atto a valorizzare i siti e contesti urbanistici, nonché finalizzare con ricadute positive il contesto economico circostante, ossia attività commerciali, ristoranti, alberghi. L'arte, la creatività, la bellezza che ognuno di noi conserva nel proprio io deve necessariamente essere condivisa solo così potrà realmente salvare il mondo. Alla bellezza e alla sua condivisione dunque dedichiamo questo progetto umano prima ancora che artistico».

Emanuela Cervo



☎ **0823 279711**
ilcaffè@gmail.com
www.aperia.it

«L'intervento di restauro architettonico e consolidamento statico della chiesa di Sant'Elena propone come scopo primario il recupero dei valori storico-artistici e architettonici dell'edificio, unitamente al miglioramento delle condizioni statiche, di benessere e salubrità ambientali, intesi come valorizzazione del bene nell'interesse della collettività, da restituire al patrimonio culturale». Lo scrive l'architetto Dante Specchia, progettista e direttore dei lavori di restauro della chiesetta di Sant'Elena, che sorge a poca distanza dalla Reggia di Caserta. Il vescovo di Caserta Pietro Lagnese ha fatto sapere che le pratiche per poterla ristrutturare sono state appena concluse dalla Diocesi di Caserta. Dunque, a breve saranno avviate le procedure per poter realizzare i lavori. Il restauro sarà ottenuto per il 70% grazie al contributo dell'8xmille alla Chiesa Cattolica, che la Conferenza Episcopale Italiana ha messo a disposizione dell'Ufficio Beni Culturali ed Edilizia di Culto della Diocesi. L'architetto Specchia spiega che «il programma di conservazione prevede quali obiettivi fondamentali da raggiungere il restauro architettonico dell'intero corpo di fabbrica, ovvero l'aula delle assemblee, gli ambienti laterali minori situati al piano terra e al primo piano coperti a volta, la cripta sotterranea, il prospetto principale e il campanile». Così specifica: «L'ipotesi di progetto per il recupero della chiesa di Sant'Elena prevede il recupero della cripta sotterranea, alla quale si accederà dalla sacrestia mediante il ripristino della scala originaria in muratura, attualmente murata a quota pavimento della sacrestia. È previsto il recupero dell'aula delle assemblee e degli ambienti laterali, al primo livello, da destinare a sacrestia e a disimpegno per la scala di accesso alla cripta. Il recupero degli ambienti laterali, al secondo livello, prevede la destinazione a ufficio parrocchiale e a sala riunioni».

La bianca di Beatrice



I documenti attestano che l'architetto della Reggia Luigi Vanvitelli avesse ottenuto dalla Curia di Roma, per il suo appartamento al primo piano, l'autorizzazione ad aprire un varco, di cui tuttora restano tracce, nella parete confinante con il coretto della chiesetta di Sant'Elena. In questo modo Vanvitelli poteva seguire le funzioni religiose. L'opera di restauro si potrà intraprendere grazie all'interessamento di Confindustria Caserta e in sinergia con il Fai Campania.

Un po' di note storiche. La duplice denominazione di chiesa di Santa Croce o Sant'Elena deriva dal fatto che la chiesa fu sede dell'Arciconfraternita della "Augustissima Croce, Orazione e Morte". L'originaria Confraternita della Santa Croce viene fondata nel '400 con sede nella chiesa di Santi Augustini Ville Turris Caserte. Successivamente nel 1654, con la conseguente abolizione del convento agostiniano, la Confraternita decide di edificare una chiesa poco distante da quella agostiniana, nell'attuale Via Mazzocchi. Testimonianze relative alla chiesa derivano anche da alcuni autografi vanvitelliani, datati dal 7 gennaio del 1758 al 21 marzo del 1763, conservati presso la Biblioteca Palatina della reggia di Caserta. Nel 1902, con progetto dell'ingegnere Pasquale Giordano, venne realizzato, a sostituzione della cupoletta a incannucciata dell'aula delle assemblee, un soffitto piano dipinto a cassettoni in chiaro scuro che seguiva le dimensioni dei quadrati della graticola della copertura, lavoro eseguito dal pittore De Core.

Maria Beatrice Crisci